

## CXLII.

## TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi.* = *Lettura di disegni di leggi: del deputato Morelli Salvatore, per l'abrogazione dell'articolo 49 della legge sull'ordinamento dei giurati, e procedura avanti le Corti d'assise; del deputato Puccini, per lo stesso argomento; dei deputati Corte e Maurigi, per modificazioni e aggiunte alla legge elettorale politica; del deputato Macchi, per modificazioni all'articolo 299 del Codice di procedura penale.* = *Presentazione della relazione sul bilancio degli esteri pel 1876.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per l'istituzione di sezioni temporanee di Corti di cassazione, e provvedere alla più sollecita spedizione degli affari — Ritiro della domanda del voto per appello nominale sulla proposta soppressiva del deputato Morrone, della seconda parte dell'articolo 3, reiezione di questa proposta e approvazione della medesima e dell'articolo 4 — Proposta del deputato Castellano all'articolo 5, oppugnata dal ministro guardasigilli, dal relatore Piroli e dal deputato De Donno — Approvazione di questo e degli altri articoli dello schema.* = *Dichiarazione del ministro per le finanze, in risposta ad una domanda del deputato Sorrentino, di comunicazione di documenti sul dazio-consumo.* = *Risposta del presidente del Consiglio ad una domanda del deputato Della Rocca su provvedimenti da prendere in occasione di trattati sulla pesca del corallo.* = *Discussione del bilancio passivo per la marineria, dell'anno 1876 — Approvazione dei primi ventitrè capitoli — Osservazioni e istanze dei deputati Marselli, Di San Martino e D'Aste sul capitolo 24, Scuola di marina, e spiegazioni del ministro e del relatore Maldini — Raccomandazioni ed istanze dei deputati Di San Donato, Nicotera e Malenchini sul capitolo 40bis, Maggiore somma per la costruzione di bastimenti e di un nuovo porta-torpedini — Spiegazioni dei ministri per la marineria e per le finanze — Tutti i capitoli e l'articolo di legge sono approvati.* = *Presentazione della relazione sul bilancio passivo del Ministero della guerra pel 1876.*

La seduta è aperta alle ore 2 30 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

QUARTIERI, segretario. Sono giunte alla Camera le petizioni seguenti:

1185. Fasolis de Salimeri, già maggiore in aspettativa nel 1860 ed ora nella riserva, invoca dalla Camera un provvedimento legislativo per il quale i servizi attivi prestati per ventidue anni e le quattro campagne a cui prese parte gli diano diritto alla pensione.

1186. Il sindaco del comune di Monte San Giacomo trasmette un progetto di De Lisa Eugenio per l'abolizione del corso forzoso della cartamoneta.

1187. Il sindaco del municipio di Portolongone,

isola d'Elba, invia copia di una deliberazione di quel Consiglio comunale ed una istanza della maggioranza di quegli elettori politici per ottenere la costituzione dell'isola d'Elba in collegio separato e distinto da quello di Grosseto.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MASSARI. Prego la Camera a voler accordare il favore dell'urgenza alla petizione che si trova iscritta per la prima nell'elenco di quest'oggi, portante il numero 1185. Essa è firmata da un ex-militare il quale si trova in una condizione molto triste.

Avendo egli prestato dei servizi al paese, invoca qualche benefico provvedimento a suo riguardo.

(L'urgenza è ammessa.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo: l'onorevole Crispi, per motivi di salute, di quarantotto giorni; l'onorevole Cencelli, per affari particolari, di cinque giorni; l'onorevole Salemi-Oddo, per ragioni di famiglia, di un mese; l'onorevole Caetani di quattro giorni.

(Sono accordati.)

Nell'ultima seduta anteriore alle decorse vacanze, la Giunta per la verifica delle elezioni aveva presentato la relazione sulle operazioni elettorali del collegio di Levanto. Questa relazione, non avendo potuto essere dalla Camera discussa, verrà ora deposta nella Segreteria ed iscritta nell'ordine del giorno di domani.

#### LETTURA DI PROGETTI DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Ora si dà comunicazione alla Camera di diversi progetti di legge, la cui lettura fu autorizzata dagli uffici.

**PISSAVINI, segretario. (Legge)**

Disegno di legge del deputato Salvatore Morelli:

« Risultando dalla pratica che il divieto di pubblicare gli atti delle Corti d'assise eleva un'odiosa presunzione di leggerezza contro il magistrato popolare, senza preservarne la coscienza dal contrasto delle correnti partigiane, e sottrae i giudizi al controllo della pubblica opinione, riconosciuto ovunque come garanzia indispensabile alla libertà dei cittadini ed all'esatta applicazione delle leggi, il sottoscritto propone:

« Art. 1. L'articolo 49 della legge sull'ordinamento dei giurati e sulla procedura nei giudizi avanti la Corte d'assise, è abrogato.

« Art. 2. L'ufficio del presidente presso la Corte d'assise, con istantanei comunicati, farà correggere dai giornali le opinioni che falsificano la verità dei fatti attinenti al giudizio. »

**PRESIDENTE.** È presente l'onorevole Morelli Salvatore?

(Non è presente.)

**PISSAVINI, segretario. (Legge)**

Disegno di legge del deputato Puccini:

« Signori! Non è nuovo nè straordinario il caso, in cui disponendo per mantenere intatte le guarentigie della libertà si giunga, senza nemmeno addarsene, a ferirla nel cuore, a scuotere le basi, sulle quali trova pure dessa il suo primo e più sicuro fondamento. E di vero, se colle ultime modificazioni alla legge sui giurati si ebbe in mira di agevolare a questa istituzione il conseguimento del proprio fine, e se nell'onesto desiderio di meglio assicurare

la libertà del giurato si volle proibita la pubblicazione degli atti della procedura scritta, delle sentenze e degli atti di accusa, dei rendiconti o riassunti dei dibattimenti nei giudizi penali prima della pronunzia della sentenza, e se, quasi tale un divieto non servisse all'uopo, si negò del pari la facoltà di pubblicare col mezzo della stampa il nome dei giurati, quello dei giudici del diritto, non che i voti individuali così degli uni come degli altri, tutto questo non si palesò, nè come un'offesa al nostro diritto pubblico interno, nè come un provvedimento foriero di gravi ed inopinati disturbi.

« Certa, apodittica parve la ragione dedotta a sostegno di simile disposizione, nè a primo aspetto poteva a nessuno sembrare disputabile la opportunità di togliere il giurato alla lettura di atti e resoconti, i quali avendo modo di fare una qualche impressione sull'animo suo, erano pure capaci a turbare o fuorviare la sua coscienza, che sempre ha da essere vergine di ogni preconceito, imparzialissima nella ricerca del vero.

« Egli è però indubitato, che in tal frangente solo si vide, e solo si discusse una parte del problema intorno al quale uomini egregi si affaticavano tutti intesi a risolverlo nella miglior guisa possibile.

« Bello è tenere il giurato in un'atmosfera serena e pura; utile isolarlo creando ostacoli ai malefici influssi, acciò avvolgendolo nei loro biechi raggiri non ne vizino la mente; ma tutto questo si consente egli, può farsi senza compromettere la pubblicità dei giudizi, senza recare sfregio a quella libertà, che il nostro patto fondamentale assicura alla stampa?

« Gli eventi testè consumati mostrarono quanto odiose e all'una e all'altra siano le disposizioni proibitive, di cui sopra si dette un cenno; e se mantenere la libertà piena, inviolata significa combattere per la incolumità delle nostre franchigie costituzionali, in nome appunto di queste, il sottoscritto non dubita di trovare favore presso i suoi onorevoli colleghi invitandoli a volere essere cortesi del loro benevolo appoggio al seguente progetto di legge:

« *Articolo unico.* L'articolo quarantanove (49) della legge 8 giugno 1874, n° 1937, serie 2<sup>a</sup>, è abrogato. »

**PRESIDENTE.** È presente l'onorevole Puccini?

(Non è presente.)

**QUARTIERI, segretario. (Legge)**

Disegno di legge del deputato Corte:

« Signori! I sottoscritti reputano farsi interpreti di un bisogno generalmente sentito in paese ed anche recentemente manifestato fuori di questo recinto da deputati che siedono su banchi diversi di questa Assemblea, proponendovi le seguenti modi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

ficazioni alla legge elettorale politica attualmente in vigore.

« Noi non riteniamo la nostra proposta come una opera destinata a segnare il massimo limite del diritto al suffragio nelle nostre libere istituzioni. Solamente ci siamo ispirati al pensiero di tenerci nei confini talmente ristretti che sia allontanata, dalle modificazioni che abbiamo l'onore di proporvi, ogni accusa di provocare troppo repentini mutamenti nella composizione del corpo elettorale, e così ci lusinghiamo di trovare per le nostre proposte benevola accoglienza in tutte le parti della Camera.

« Art. 1. La legge elettorale 17 dicembre 1860 è così modificata:

« A) All'articolo 1 comma 2°, alle parole: *venticinque anni compiuti*, sostituire: *compiuto il ventesimo primo anno di età*;

« B) Al comma 4° dello stesso articolo, alle parole: *quaranta lire*, sostituire: *lire venticinque*;

« C) All'articolo 5 aggiungere i due seguenti comma:

« Tutti coloro che hanno superato gli esami finali nei ginnasi, nelle scuole tecniche, e in scuole comunali agricole e navali o in un collegio o corso speciale militare.

« Tutti coloro che sono iscritti nelle liste dei giurati.

« D) All'articolo 4 alle parole: *lire 200, 300, 400*, sostituire rispettivamente: *lire 100, 150, 200*.

« E) Restano soppresse le disposizioni speciali per le città di Genova, Torino e Milano contenute nei numeri 4 e 5 di detto articolo 4.

« Art. 2. La presente legge andrà in vigore alla prossima revisione primaverile delle liste elettorali politiche. »

**PRESIDENTE.** Onorevole Corte, quando intende svolgere questo suo progetto di legge?

**CORTE.** Io sono a disposizione della Camera, e se fosse presente l'onorevole ministro dell'interno, sarei pronto a svolgerlo anche in questo momento.

**PRESIDENTE.** Allora, onorevole Corte, lo pregherei di attendere che siano presenti l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole presidente del Consiglio per stabilire il giorno in cui dovrà essere svolto questo suo progetto di legge.

(*Segni d'assenso del deputato Corte.*)

**PISSAVINI, segretario.** (*Legge*)

Proposta di legge del deputato Macchi per modificazione dell'articolo 299 del Codice di procedura penale.

« L'articolo 299 del Codice di procedura penale verrà modificato nel modo seguente:

« Art. 299. Il giuramento sarà prestato dai te-

stimoni o periti, stando in piedi, alla presenza dei giudici, previa seria ammonizione che ad essi dal presidente o dal pretore sarà fatta sulla importanza di un tal atto, e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza o perizia o di reticenza negli articoli 365, 366, 367, 369 del Codice penale.

« Ai testimoni o periti che dovessero essere sentiti senza giuramento si farà l'ammonizione prescritta dal primo alinea dell'articolo 172. »

**PRESIDENTE.** Onorevole Macchi, quando intende di svolgere il suo schema di legge?

**MACCHI.** Amerei che fosse il più presto possibile. Però io sono a disposizione della Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro di grazia e giustizia ...

**VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia.** Io proporrei all'onorevole Macchi di rinviare lo svolgimento della sua proposta dopo la discussione del mio bilancio, o nell'occasione della discussione del medesimo.

**PRESIDENTE.** Successivamente al bilancio di grazia e giustizia.

**MACCHI.** Si tratta di un disegno di legge che fu già preso in considerazione quasi all'unanimità nell'altra Sessione; e, per dire la verità, le cose, come ora sono, danno luogo a tali inconvenienti, che mi pare sarebbe bene farli cessare al più presto possibile.

**PRESIDENTE.** Le osservo che la relazione sul bilancio di grazia e giustizia è già in distribuzione, quindi sarà posta all'ordine del giorno quanto prima, per cui ella può consentire che lo svolgimento della sua proposta abbia luogo subito dopo la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

**MACCHI.** Non voglio oppormi al desiderio dell'onorevole nostro presidente.

**PRESIDENTE.** È questione di un giorno e due. Aderisce?

**MACCHI.** Aderisco.

#### PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Berti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**BERTI DOMENICO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio del Ministero degli affari esteri pel 1876. (*V. Stampato, n° 101-A.*)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER ISTITUIRE SEZIONI TEMPORANEE PRESSO ALCUNE  
CORTI DI CASSAZIONE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di sezioni temporanee in talune Corti di cassazione.

Ricorda la Camera che essendosi terminata la discussione dell'articolo 3 del progetto nella seduta di ieri, la prima parte dello stesso articolo fu approvata per alzata e seduta; alla seconda parte che concerne i paragrafi 5, 6 e 7 fu opposta dall'onorevole Morrone la proposta di soppressione.

Essendosi in seguito a domanda firmata da quindici deputati proceduto all'appello nominale su questa proposta soppressiva, risultò la Camera non essere in numero legale, per cui si dovette dichiarare nulla la votazione.

Ora gli onorevoli deputati, che avevano fatto istanza per l'appello nominale, avendola ritirata, porrò ai voti per alzata e seduta la soppressione dei paragrafi 5, 6 e 7 dell'articolo 3 proposta dall'onorevole Morrone.

(Fatta prova e controprova è respinta.)

Leggo ora i paragrafi 5, 6 e 7 come vengono proposti dalla Commissione.

« 5° I ricorsi per annullamento di sentenze pronunziate tra privati e l'amministrazione dello Stato in materia:

« a) d'imposte o tasse dirette o indirette, qualunque ne sia la natura;

« b) di applicazione delle leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose o di altri enti morali ecclesiastici, e sulla liquidazione e conversione dell'Asse ecclesiastico;

« 6° Le contravvenzioni alle leggi riguardanti le materie indicate nel numero precedente;

« 7° I ricorsi in materia di elezioni politiche od amministrative. »

Pongo ai voti questa seconda parte dell'articolo 3.

(È approvata.)

Metto ai voti l'articolo 3 nel suo complesso.

(È approvato.)

« Art. 4. In quanto il bisogno del servizio lo esiga, i funzionari destinati a far parte delle Sezioni temporanee istituite in Roma saranno surrogati con consiglieri o sostituti procuratori generali di Corte di appello scelti nelle altre Corti, i quali verranno alla loro volta surrogati, ove occorra, da funzionari di nuova nomina in soprannumero, retribuiti me-

dante le economie che si faranno sul capitolo *Personale* della magistratura del bilancio della spesa del Ministero di grazia e giustizia. »

(È approvato.)

« Art. 5. Quando, in seguito all'attuazione delle due Sezioni temporanee di Corte di cassazione in Roma, se ne riconosca il bisogno per agevolare la spedizione degli affari penali e civili arretrati, il Governo è autorizzato ad istituire una Sezione temporanea presso ciascuna delle due Corti di cassazione di Napoli e di Torino, o ad applicare consiglieri di appello alle Sezioni attuali in modo però che i consiglieri di Cassazione siano sempre in maggioranza.

« Per il personale a quest'uopo occorrente sarà provveduto in conformità al disposto dell'articolo 4.

« La sezione temporanea sarà presieduta da un consigliere di Cassazione designato con decreto reale. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Castellano.

**CASTELLANO.** A me sembra che dopo l'adozione dei precedenti articoli, per cui il progetto di legge originario è venuto a trasformarsi interamente, e colla istituzione della quinta Corte di cassazione in Roma, sia diventata, se non del tutto inutile, per lo meno prematura la facoltà che si vorrebbe concedere al Governo d'istituire al bisogno delle sezioni temporanee presso le Corti di Napoli e di Torino, e ciò anche più specialmente per la Corte di cassazione di Torino, la quale, al pari di quella di Firenze, di soppiatto verrà a rimanere indirettamente annullata. Imperocchè, dal momento che si sottraggono alla prima gli affari che vengono in grado di ricorso su sentenze proferite dalle Corti di appello di Bologna e di Cagliari, io non so a che si ridurrà la missione della Corte di cassazione di Torino, e se all'indomani della votazione della legge non si sotterrà di essersi fatto il caso di proporla la soppressione.

Lo stesso si dica per la Corte di Firenze; poichè, sottratti alla medesima gli affari della provincia di Roma, che sono i più numerosi ed interessanti, giacchè sono quei che s'introducono nella capitale, e riguardano gl'interessi dei grandi istituti bancari, industriali e commerciali, e pei corpi dello Stato, che vi hanno sede, non so quale sarà il lavoro che resterà ad assolversi dalla Corte di cassazione di Firenze.

Checchè ne sia, lasciamo almeno che prima l'esperienza c'insegni se sarà necessario o no di aggiungere anche alle Corti di Napoli e di Torino altre sezioni temporanee; giudicheremo allora a ragione veduta, invece di concedere una facoltà pura-

mente discrezionale al Governo, facoltà che potrebbe essere usata con un dispendio incomportabile pel bilancio dello Stato, o trascurata se pure si rendesse effettivamente necessario di applicare lo straordinario rimedio di cui trattasi.

Ecco perchè proporrei la soppressione di quest'articolo. Ogni altro provvedimento dovrebbe essere poi riservato, per proporsi, discutersi, e adottarsi allorchè fosse già dimostrata l'insufficienza di quello che abbiamo votato, il quale è di una grandissima portata, come quello che viene a sottrarre un numero considerevole di affari alle Corti di Napoli e di Torino, e concentra nella capitale non solo la spedizione dei ricorsi arretrati interposti contro le sentenze proferite da cinque Corti di appello, ma anche il contenzioso delle imposte, il contenzioso elettorale, il contenzioso dell'Asse ecclesiastico, e sopra di altre materie ancora; per lo che non so come si abbia a temere tuttavia la possibilità che non pertanto continuerà a rimanere arretrato, ma parmi che invece si debba contare sulla speranza che di questo si verificherà la desiderata cessazione; ed un tale risultamento costituirebbe almeno un compenso a fronte dei grandi inconvenienti che deriveranno dalla legge, se sarà adottata. Ciò posto, propongo, ripeto, la soppressione dell'articolo che attualmente è in discussione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** L'onorevole Castellano proponendovi di sopprimere l'articolo 5 del progetto tenderebbe a scemare notevolmente i vantaggiosi effetti che noi possiamo ritrarre da questo temporario provvedimento. Io non so, se l'onorevole Castellano abbia rivolta la sua attenzione sopra lo stato degli enormi arretrati che esistono presso le Corti di Napoli e di Torino, tanto nella materia penale, che nella materia civile. La relazione della vostra Commissione sul bilancio per ciò che riguarda il Ministero di grazia, giustizia e culti, stata distribuita recentemente, è accompagnata da specchi intorno a questi arretrati. Io invito l'onorevole Castellano a rivolgere la sua attenzione a questi specchi, e si persuaderà che non è di troppo certamente l'accordare al Governo, oltre l'istituzione di due sezioni di Cassazione in Roma, anche la facoltà di aggiungere, occorrendo, una sezione alla Corte di cassazione di Napoli ed un'altra a quella di Torino, dove l'arretrato è più considerevole, o almeno di aggiungere nuovi giudici alle sezioni che esistono in quelle due Corti, affinchè esse possano dare sfogo ad un numero maggiore d'affari.

Il ministro e la Commissione hanno esaminato attentamente, se il solo mezzo della istituzione di due sezioni in Roma avesse potuto bastare a raggiungere l'importante intento che noi ci propo-

niamo, e da questo esame abbiamo dovuto persuaderci che non sarebbe stato sufficiente il provvedimento che si trova sancito nell'articolo 1 del progetto. Ed invero, le provincie che si sottraggono dalla Corte di cassazione di Torino ci presentano un numero di ricorsi che ascende appena a 500 in materia civile. Ora, avanti alla Corte di cassazione di Torino abbiamo più di tremila cause civili giacenti che attendono da un pezzo la decisione; e quella Corte non ispedisce nel corso dell'anno se non 300 o 400 ricorsi.

Comprende bene l'onorevole Castellano che quando si faccia la sottrazione degli affari civili che riguardano le provincie da distaccarsi dal territorio ora dipendente dalla Corte di cassazione di Torino, rimane sempre avanti la medesima una tale quantità di affari arretrati che molto probabilmente essa sarà tuttavia nell'impotenza di raggiungere uno stato soddisfacente del suo servizio. Convien dunque fornire al Governo più larghi mezzi per potere rinforzare ancora quella Corte, sicchè essa possa spedire una quantità maggiore di affari.

Questo fine non si potrebbe altrimenti raggiungere, per avviso del ministro e della Commissione, se non mettendo in pratica l'uno o l'altro dei due mezzi proposti dal Governo. Nè un diverso apprezzamento si potrebbe fare della Corte di cassazione di Napoli, la quale si trova (come non ignora l'onorevole Castellano) in condizioni ancora più imponenti e disastrose. Abbiamo quivi una quantità molto superiore di affari civili che sono in aspettazione della decisione da parecchi anni. Non si tratta più di tre mila ricorsi, signori, ma si tratta di sei e più mila in materia civile.

Dal territorio della Corte di cassazione di Napoli noi facciamo una piccola sottrazione; non si sottrae che il territorio non molto esteso della Corte d'appello di Aquila. Quella Corte attualmente ci presenta da tre a quattrocento ricorsi civili pendenti davanti alla Corte di cassazione di Napoli; piccola sottrazione è questa, come voi vedete, all'enorme arretrato onde essa è gravata.

Che se dagli affari civili io passo agli affari penali, vedo che la situazione è ancora molto più grave. Io non mi voglio troppo dilungare sopra un'arida rivista di cifre dolorose, e mi limiterò ad invitarvi a volgere la vostra attenzione alle cifre imponenti che sono registrate negli specchi degli affari pendenti davanti alle Corti di cui ci preoccupiamo, e senz'altro concluderò che se l'onorevole Castellano formerà attentamente il suo giudizio sopra lo stato attuale degli arretrati davanti alle Corti di cassazione di Napoli e di Torino, di leggieri si persuaderà che non è di troppo, e forse

forse non sarà nemmeno sufficiente il nuovo sussidio che si porge al Governo coll' articolo che stiamo discutendo.

Voglio adunque sperare che egli sia per modificare la sua opinione, e consentire che anche questi mezzi, i quali, lo ripeto, forse non saranno nemmeno sufficienti, non vengano tolti al Governo.

CASTELLANO. All'invito rivoltomi con le ultime sue parole dall'onorevole guardasigilli, io rispondo che, se egli si limita all'alternativa che gli si concede a una delle due facoltà, cioè o di aggiungere sezioni temporanee, o di aggiungere dei consiglieri alle Corti attuali, io non avrei difficoltà di consentirgli la seconda.

Ma, quanto alla prima, permetta l'onorevole ministro che io ritenga di essere erronei i calcoli su cui vorrebbe fondarsi la necessità del provvedimento in disputa, o che per lo meno rimangono ancora incompleti.

Infatti l'onorevole ministro ha detto che l'arretrato dei processi pendenti presso la Corte di Cassazione di Torino, e che verrebbero ad essere trasportati alle novelle sezioni in Roma, è di cinquecento fra i tre mila ricorsi di cui si compone quell'arretrato.

Ma l'onorevole ministro prima di tutto deve integrare il calcolo; secondo gli articoli già votati del progetto concordato, oltre agli affari provenienti dalle Corti d'appello di Bologna, di Ancona e di Aquile, si tolgono alla Corte di cassazione di Torino anche quelli provenienti dalla Corte di appello di Cagliari. Ed è tutto, onorevole ministro: imperocchè colla nuova legge si trasporterebbero alle sezioni della Cassazione in Roma tutti gli affari pendenti presso le varie Corti di appello dei distretti della Corte di cassazione di Napoli e di Torino, in quanto al contenzioso delle imposte, al contenzioso elettorale, al contenzioso dell'Asse ecclesiastico.

L'onorevole ministro ha calcolato a quale numero ammonteranno questi affari?

Noi, o signori, non abbiamo alcun dato statistico che ci faccia conoscere quale sarà per essere la sottrazione considerevole che produrrà agli affari di cui le anzidette Corti sono attualmente investite l'avvocazione dei ricorsi pendenti in quelle materie speciali attribuite alle sezioni di Roma per potere di conseguenza vagliare con piena cognizione di causa di quale importanza sarà l'arretrato che rimarrà tuttavia.

E neppure è tutto. L'onorevole ministro deve riconoscere che l'arretrato si è andato formando perchè i ricorsi che anno per anno arrivavano a quelle due Corti di cassazione ammontavano ad un numero superiore di molto a quello delle cause che erano

disbrigate; ma in conseguenza della legge attuale, con cui tra l'altro si propone di restringere sensibilmente le attribuzioni delle Corti esistenti, ad esse sopraggiungerà un numero minore di affari, che potranno quindi agevolmente disbrigare nel corso dell'anno, ed allora l'arretrato non aumenterà, anzi vi sarà tutta la possibilità che vada progressivamente a diminuirsi, ed infine a sparire del tutto, in un tempo forse più breve di quello che possa oggi immaginarsi.

E per ora nulla dico del maggiore effetto che in tal senso si vorrebbe ricavare dalle perenzioni e decadenze, di cui ci si mette pure innanzi la proposta, poichè mi riservo di combatterla.

Se dunque l'onorevole ministro vorrà tenere conto di tutti gli elementi finora da me accennati, che sono pure da mettere a calcolo, il che egli non ha avuto tempo di fare esattamente, come neppure lo ha avuto la Commissione, vorrà convenire con me che, prima che sia accordata al Governo una facoltà, con l'esercizio della quale, senza alcuna necessità verrebbe ad essere aggravato il bilancio dello Stato, occorre che rimanga accertata l'insufficienza del rimedio, consistente nell'espedito che oggi s'intende di fare adottare; e soltanto allora sarà il caso di riproporre e di adottare questo provvedimento, o qualunque altro sia reputato opportuno.

Consenta inoltre l'onorevole ministro che, se tale provvedimento possa essere risparmiato, esso debba esserlo in omaggio a quegli stessi principi che egli caldeggia, quantunque non mi associa interamente ai medesimi. Ed invero quale è stata la ragione per cui soprattutto si è preteso di giustificare questo progetto di legge fin dalla sua origine? Il desiderio che sia mantenuta l'uniformità della giurisprudenza per mezzo della Cassazione unica: e per tale ragione si dubitava persino di consentire l'aggiunzione di sezioni temporanee. Voi dunque volete arrivare indirettamente all'istituzione della Cassazione unica con lo stabilire a Roma le sezioni temporanee, e perchè allora cadere nel controsenso di aggiungere quando che sia sezioni temporanee a quelle già esistenti presso le Corti di cassazione di Napoli e Torino, che potrebbero forse offrire uno strano spettacolo in senso opposto a quello che, come ho detto, vi proponete voi stessi che siete caldeggiatori di questo progetto, lo spettacolo cioè della difformità dei pronunziati delle due sezioni di una stessa Corte di cassazione? Non consentite adunque nulla che possa mettere in pericolo questa uniformità, voi che la caldeggiate come una necessità sospirata sotto un punto di vista scientifico puramente astratto, quasi che fosse mai possibile raggiungerlo

in concreto, e quasi che gli interessi della giustizia ne verrebbero ad essere vantaggiati.

Io dunque mi auguro che, per tutte queste considerazioni, il ministro voglia contentarsi che al Governo sia concessuta soltanto la facoltà di aumentare il personale per supplire al bisogno straordinario del servizio, e che sia riservato l'esame dell'altra proposta concernente la facoltà di aggiungere sezioni temporanee alle Corti già esistenti, pel caso che ne fosse riconosciuto il bisogno, o quando per lo meno sarà esso accertato, con dati statistici forniti in dipendenza di tutte le disposizioni costittuenti la legge che siamo chiamati a votare.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Comincio dal ringraziare l'onorevole Castellano della concessione abbastanza importante che si è compiaciuto di farmi, consentendo che rimanga almeno nella legge quella disposizione dell'articolo 5, che investe il Governo della facoltà di applicare dei consiglieri di appello alle sezioni delle Corti di cassazione di Napoli e Torino, affine di agevolare la spedizione degli affari civili e penali.

Dirò schiettamente alla Camera che veramente questo è il mezzo da cui io mi proporrei di cominciare; ed è cosa naturale che, prima di passare ad istituire delle nuove sezioni, si esperimenti l'altro mezzo più semplice e di più facile attuazione, che consiste nella semplice applicazione di nuovi consiglieri alle sezioni già esistenti.

Avverta l'onorevole Castellano e la Camera che un limite, quanto alla spesa, è imposto al Governo dall'articolo 5, imperciocchè la spesa non deve punto riuscire di nuovo aggravio all'erario, ma deve contenersi entro i limiti di quella somma che è consentita e stanziata nel capitolo relativo al personale della magistratura giudiziaria. Voi non ignorate che una parte della somma stanziata in quel capitolo suole quasi in ogni anno andare in economia, e questa somma si calcola da 400,000 a 500,000 lire, somma che si ritiene sufficiente a provvedere alla esecuzione della presente legge.

Io non avrei invero una ragione molto essenziale per insistere in modo assoluto sull'altra parte della proposta, che io riconosco potrà essere di meno facile applicazione; ed aggiungerò anche di meno probabile applicazione da parte del Governo; ma poichè noi siamo nella via di volere aiutare il Governo a provvedere ad un inconveniente gravissimo, al quale noi dubitiamo che possano essere sufficienti tutti i mezzi che sono proposti in questo progetto di legge, io non veggio davvero come l'onorevole Castellano creda di fare cosa utile alla giustizia privando il Governo di questo mezzo nel caso in cui l'esperienza dimostrasse che sia utile il farvi ricorso. Ma

egli osserva che in questo caso potrebbe il Governo presentarsi di nuovo al Parlamento a fare una nuova domanda per ottenere questa autorizzazione.

Io non so, se sia buona economia legislativa quando si tratta di un argomento il non esaurirlo, e il riservare, nel caso che occorra, di fare un altro provvedimento per dare luogo così ad un'altra discussione, la quale trovando gli spiriti freschi sarà naturalmente molto ampia, se è permesso di trarne argomento da quella non breve che si sta ora facendo intorno a questo progetto di legge.

Quindi concludo che, per parte mia, io non insisto assolutamente sopra la prima parte di questo articolo, ma che vedrei però con piacere che la Camera l'approvasse, e sarei anche più soddisfatto se l'onorevole Castellano non perseverasse nella sua opposizione, poichè mi sembra veramente che egli non possa raggiungere nessuno scopo vantaggioso; potrà tutto al più fare sparire una disposizione, che non fosse per ricevere applicazione, ma non recherà alcun vantaggio nè alla giustizia nè alla finanza.

Per queste ragioni mi pare che egli farebbe opera utile e savia abbandonando la sua opposizione a questo riguardo e che in ogni caso la Camera non la vorrà accogliere.

**PIROLI, relatore.** Io aggiungo le mie alle preghiere dell'onorevole ministro all'onorevole mio amico Castellano, di non volere insistere nella sua proposta.

Avvertirà l'onorevole Castellano che la Commissione, nel primo progetto, proponeva l'istituzione di due sezioni in Roma e delle due sezioni di Torino e di Napoli in modo assoluto.

Nella relazione ho dimostrato che e le une e le altre erano necessarie a volere liquidare in un tempo non lungo l'arretrato.

Ma dopo che alle sezioni di Roma si attribuirono più larghe ingerenze, che cosa abbiamo proposto? Nella possibilità che l'istituzione delle due sezioni di Roma potesse bastare, si è subordinata la facoltà di istituire le nuove sezioni speciali a Napoli ed a Torino quando, non ostante quei provvedimenti, se ne riconosca il bisogno.

Ora, io non entrerò a discutere se sino da ora e in presenza dei risultamenti statistici intorno agli arretrati delle cause civili e penali a Napoli e Torino si debba senz'altro ritenere necessario il creare anche le due sezioni accennate. L'onorevole relatore del bilancio di grazia e giustizia, il quale è presente, e che nella sua relazione ha riferito quei risultamenti, potrà dare alla Camera gli opportuni schiarimenti; ma ad ogni modo mi sembra che l'onorevole Castellano non dovrebbe insistere nella sua proposta, inquantochè non trattandosi che di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

concedere una facoltà dipendente dal bisogno che se ne potrà riconoscere, mi pare che sarebbe assolutamente incongruo e meno conveniente che il Parlamento dovesse essere chiamato un'altra volta su questa materia al verificarsi di un bisogno che nessuno meglio di chi presiede all'amministrazione della giustizia è in grado di constatare ed apprezzare.

Io non so se l'onorevole Castellano sarà persuaso di queste osservazioni; ad ogni modo la Commissione mantiene l'articolo come è proposto.

DE DONNO. Aderisco ben volentieri all'invito dell'onorevole relatore della Commissione. Dichiaro che le statistiche riportate nel secondo foglio della relazione sono ufficiali, e la Commissione ha spinto il suo scrupolo sino a procurarsi doppie statistiche, tanto dal Ministero come direttamente dalle Corti di cassazione. Nella pagina quinta della relazione vi è il riepilogo dei dati riguardanti gli affari civili; ne do lettura:

« Dal primo specchietto degli affari civili risulta che a tutto novembre 1874 erano pendenti 10,285 ricorsi civili: ne sopravvennero negli undici mesi . . . . . 2,401  
e s'ebbe il totale di . . . . . 12,686

« I ricorsi definiti a tutto lo scorso ottobre furono 1438, vale a dire 963 in meno dei sopravvenuti, e perciò l'arretrato è salito da 10,285 a 11,248. Alla quale cifra bisogna aggiungere i 3999 ricorsi pendenti presso le Cassazioni di Napoli e Palermo, inoltrati prima del gennaio 1866, che attendono l'istanza della parti, e si avrà l'intera cifra di 15,247 pendenti presso le quattro Cassazioni al 1° del corrente mese di novembre. Tale arretrato appartiene per 159 a Firenze, 1894 a Palermo, 3847 a Torino, 9417 a Napoli. Al 1° dicembre 1874 la Cassazione di Firenze aveva 128 ricorsi pendenti, ora ne ha 31 in più; e così ne hanno in più, in rapporto dello scorso anno, Palermo 123, Torino 362, Napoli 449. »

Esposte queste cifre, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Castellano insiste nella sua proposta?

CASTELLANO. Sono dolente di doverla mantenere, abbenchè prevegga la sorte sfavorevole che incontrerà la medesima. Ed osservo che così l'onorevole relatore del bilancio di grazia e giustizia, come l'onorevole guardasigilli, non hanno risposto ai dubbi da me sollevati.

Tutti i dati statistici che ci sono stati annunziati quale modificazione riceveranno per effetto del trasporto dei ricorsi pendenti intorno alle ma-

terie che sono state avocate alla Corte di cassazione di Roma?

Questo è un ignoto. Se sull'ignoto si deve stabilire una legge, e per un'ipotesi futura, allora mi permetta l'onorevole guardasigilli che io osservi che altrettanto o anche meglio varrebbe votare che sia data facoltà al Governo di provvedere come e quando egli lo creda opportuno.

Ci si proponga una disposizione in questo senso, ed allora la comprenderò, riservando la libertà del mio voto; ma quando invece non sonovi cifre accertate che dimostrino la necessità di un provvedimento eccezionale, il quale viola il principio, o, per lo meno, mette in pericolo l'uniformità della giurisprudenza che vogliono raggiungere i nostri avversari, non credo che si possa farne argomento di discussione, e molto meno dell'adozione di una qualsiasi misura speciale.

Io capisco che si dica: adesso abbiamo vinto il più, cerchiamo di vincere anche il meno; ma poichè non divido l'opinione dei vincitori, debbo mantenere la mia proposta, anche prevedendo la sorte non prospera che incontrerà, come le altre che ho presentate.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Perdoni la Camera, se torno una terza volta sopra questo argomento, e vi torno, lo dico francamente, con poca speranza di scuotere un convincimento, che veggio resistere anche all'imponenza di cifre veramente spaventose. Ma, siccome sono stato avvertito che ho ommesso di occuparmi di una delle obiezioni state mosse dall'onorevole Castellano, così, mentre completo le osservazioni già fatte, darò anche uno schiarimento intorno all'influenza che può avere l'applicazione dell'articolo 3 di questo progetto sopra l'arretrato ora esistente presso le Corti di cassazione.

L'onorevole Castellano sembra ingrossare molto il numero delle cause, che in virtù dell'articolo 3 saranno sottratte alle Cassazioni di Torino e di Napoli e portate alle due sezioni da stabilirsi in Roma, e che saranno investite specialmente della cognizione degli affari in quell'articolo enumerati.

Or bene io posso assicurare l'onorevole Castellano che arriviamo tardi in questa materia, poichè una gran parte delle cause (ed erano numerose) che si trovavano avanti a quelle Corti, soprattutto per questioni che riguardavano l'applicazione delle ultime leggi d'imposte, e quelle delle due leggi, l'una di soppressione di molti enti ecclesiastici, l'altra di liquidazione dell'Asse ecclesiastico, sono già state decise siccome quelle che venivano sollecitate dalle amministrazioni, come aventi un carattere urgente. Cosicchè, senza potere indicare in questo momento i numeri precisi alla Camera, io posso assicurarla



senza tema di errare, che la quantità di queste cause sottratte alle due Corti di cassazione non diminuirà notevolmente l'arretrato che ancora esiste.

Se questa dichiarazione può avere qualche valore presso l'onorevole Castellano, io sarei veramente felice di avere tediato non senza frutto ancora una volta la Camera sopra quest'argomento.

**PRESIDENTE.** Siccome l'onorevole Castellano propone la soppressione della prima parte del primo comma, si voterà per divisione.

**CASTELLANO.** Io proporrei la soppressione della parte che riguarda l'istituzione delle due sezioni, mantenendo al Governo la facoltà di aggiungere magistrati straordinari, come è nel testo su cui si discute.

**PRESIDENTE.** Procederemo dunque per divisione.

Coloro che vorranno accettare la proposta dell'onorevole Castellano, voteranno contro la prima parte del primo comma.

La rileggo:

« Quando, in seguito all'attuazione delle due sezioni temporanee di Corte di cassazione in Roma, se ne riconosca il bisogno per agevolare la spedizione degli affari penali e civili arretrati, il Governo è autorizzato ad istituire una sezione temporanea presso ciascuna delle due Corti di cassazione di Napoli e di Torino, ... »

Metto ai voti questa prima parte.

(È approvata.)

Rileggo la seconda parte:

« ... o ad applicare consiglieri di appello alle sezioni attuali, in modo però che i consiglieri di Cassazione siano sempre in maggioranza. »

La metto ai voti.

(È approvata.)

Pongo ai voti i due rimanenti comma dell'articolo che sono i seguenti:

« Per il personale a quest'uopo occorrente sarà provveduto in conformità al disposto dell'articolo 4.

« La sezione temporanea sarà presieduta da un consigliere di Cassazione designato con decreto reale. »

(Sono approvati.)

Metto ai voti l'articolo nel suo complesso.

(È approvato.)

Articolo 6 che è l'articolo 3 del progetto ministeriale:

« I consiglieri o i sostituiti procuratori generali nominati in soprannumero, al cessare delle suddette sezioni temporanee, rimarranno applicati alle Corti di appello od alle Procure Generali sino a che il numero dei consiglieri e dei sostituiti nelle stesse Corti sia ridotto a quello fissato dalla legge, compresi i soprannumerari. »

Se niuno chiede di parlare pongo ai voti questo articolo.

(È approvato.)

Articolo 7 che è l'articolo 4 del progetto ministeriale:

« I ricorsi in materia civile presentati alle Corti di cassazione di Firenze, di Napoli, di Palermo e di Torino prima dell'attuazione del vigente Codice di procedura civile, ed ancora pendenti, saranno perenti, se entro un anno dalla pubblicazione della presente legge una delle parti non abbia chiesto al primo presidente che la causa sia portata in discussione.

« Questa domanda sarà consegnata alla cancelleria della Corte di cassazione presso la quale pende il ricorso, e annotata accanto alla iscrizione del ricorso sul registro menzionato nell'articolo 527 del Codice di procedura civile. »

**CASTELLANO.** Nella discussione generale io accennai le obiezioni che intendeva sollevare contro quest'articolo, e suppongo che l'onorevole ministro guardasigilli e la Commissione non possano dissimularne l'importanza.

Che si propone con questo articolo? La legge, la quale fu presentata sotto l'aspetto di un provvedimento meramente temporaneo e transitorio, ed alla quale dipoi sonosi assegnate proporzioni molto più vaste e carattere definitivo, vorrebbe introdurre la perenzione dei ricorsi per Cassazione, malgrado la speciale loro qualità di rimedio straordinario destinato ad invocare che sia mantenuta l'osservanza della legge, al quale rimedio sono ammessi anche i litiganti per far valere i loro diritti.

Ricorderò adesso quale sarà per essere la condizione delle cose derivante dalle misure adottate, perchè possano tenere conto gli onorevoli proponenti della mentovata disposizione.

Dei ricorsi arretrati una parte rimarrà sottratta alle Corti che ne sono attualmente investite; la sottrazione dei medesimi produrrà di necessità che gli atti debbono essere trasportati presso la nuova Corte in Roma, dappoichè attualmente si trovano già depositati presso le Corti di Firenze, di Napoli, e di Torino, ed io credo che il trasporto debba avere luogo a spese e sotto la responsabilità dello Stato.

Ora vedete in quale condizione imbarazzante verranno a trovarsi coloro che hanno introdotti quei ricorsi; essi si trovano esposti non solo ai pericoli delle facili dispersioni, ma anche ai ritardi che si verificheranno molto probabilmente nella trasmissione degli atti: ciò non pertanto potrebbero rimanere esposti altresì alla perenzione in siffatti casi, quantunque non fossero loro imputabili.

Ecco perchè domando: l'istanza che si vuole, per-

chè rimanga evitata la perenzione, dovrà essere fatta presso la Corte dove il ricorso fu introdotto, o presso la novella Corte davanti alla quale viene ad essere trasportato? Parmi che si debba nitidamente provvedere in proposito, e non lasciare dubbio alcuno, se pure non si vorranno osservare i principii di diritto, che non meritano di essere offesi con introdurre, come si propone, mediante una legge transitoria, la perenzione poco opportunamente contro il rimedio straordinario del ricorso per Cassazione, malgrado che per la sua indole e per lo scopo speciale che esso si propone a quella non sia assoggettato dal Codice di procedura.

Pregherei l'onorevole guardasigilli di volere manifestare la sua autorevole opinione sull'altro rimedio che io suggeriva, e che mi sembra sarebbe molto più conforme alla legge: quello cioè di dare ai presidenti delle Corti di cassazione la facoltà di formare d'ufficio i ruoli di spedizione delle cause, e così fissando l'udienza in cui debbono essere trattate senza bisogno della domanda delle parti; il che potrebbe conseguirsi per via di una disposizione puramente regolamentare.

Se così si provvedesse, ne deriverebbe che o i ricorrenti insistono sul ricorso, ed allora sarebbe discusso nell'udienza all'uopo fissata, o essi invece non si presentano, ed in tal caso diventerà ancora più agevole e pronta la decisione dei gravami che così di fatto rimarrebbero da loro abbandonati.

Io ritengo che l'onorevole guardasigilli ricorderà che è stato appunto quest'espedito che ha già fatto buona prova, sicchè debba essere preferito ad ogni altro, come quello che non arreca offesa al Codice di procedura ed ai principii che ho ricordati poc'anzi. Come infatti è venuto diminuendo l'arretrato della Cassazione di Napoli? Perfettamente per effetto della mentovata iscrizione sui ruoli di spedizione, specialmente per le cause correzionali. E l'onorevole Capone dichiarò egli pure altrettanto, soggiungendo che, sebbene quella Corte sia stata larga di tutta l'indulgenza di cui fu richiesta da coloro che domandarono differimenti per potere convenientemente mettere in regola gli atti delle cause iscritte al ruolo di spedizione, non pertanto è arrivata ad ottenere un risulamento oltremodo soddisfacente, contro del quale si è creduto persino di protestare, quasi che si fosse soffocata la difesa e la giustizia, quando invece si trattava che i ricorsi, di cui la Corte veniva a sbarazzarsi in siffatta guisa, rimasero del tutto irricevibili, sia per mancanza di deposito, sia per mancanza dei motivi.

Prego adunque caldamente l'onorevole guardasigilli e la Commissione che trovino altro modo di provvedere, se vogliono evitare gl'inconvenienti di

cui non potranno dissimulare la gravità, sia perchè la perenzione contro il rimedio straordinario del ricorso per Cassazione non è giustificato in diritto, sia perchè in fatto essa espone i litiganti a pratiche malagevoli e a difficoltà di applicazione.

E quantunque a me paia che fosse da preferirsi il rimedio da me proposto, pure io riconosco che l'onorevole guardasigilli potrà valutare meglio di me se m'inganno nei miei apprezzamenti.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** La disposizione che stiamo ora esaminando, non è stata ritrovata nè dal Ministero, nè dalla Commissione, ma è un'eredità che abbiamo raccolta da tutti i progetti che sono stati presentati in Parlamento da parecchi anni, sopra la riforma delle Corti di cassazione. Questa disposizione ci venne dalla saviezza e dalla pratica dei più sperimentati e dotti magistrati napoletani, e ci venne dalle concordi proposte dei ministri della giustizia appartenenti egualmente a quelle provincie che presentarono alla Camera i precedenti progetti di legge sopra le Corti di cassazione.

Nessuno ha mai dubitato che non fosse questo l'espedito migliore per riuscire ad accertarsi quale sia il vero e reale arretrato delle cause che esistono davanti alle Corti di cassazione, e per arrivare alla purgazione del ruolo.

Era opinione di molti, ed è ancora attualmente opinione di moltissimi che, se non tutte, una gran parte delle cause che furono introdotte prima del 1866, vale a dire prima dell'unificazione della legislazione italiana, davanti alle Corti di cassazione di Napoli e di Torino, non sia che un ingombro fittizio ed apparente, e che quelle cause siano state abbandonate o terminate con atti di transazione fra le parti, o assolutamente obbliate dagli interessati come cause le quali siano state introdotte unicamente per tener vivo un diritto ed sperimentarlo quando ne venisse la convenienza che non venne poi a verificarsi.

Presso la Corte di cassazione di Napoli una ragione speciale consigliava di adottare quest'espedito che consiste nel dichiarare recisamente perente quelle cause per le quali le parti interessate non abbiano fatta un'istanza speciale perchè siano chiamate alla discussione. E questa ragione deriva da una disposizione dell'antica legislazione napoletana la quale voleva che le cause portate davanti alla suprema Corte di giustizia non fossero chiamate a spedizione se non sopra un'istanza speciale delle parti; cosicchè le parti potevano introdurre il giudizio di cassazione e non facendo nessuna istanza per la discussione tenere lì vivo il giudizio per tutto il tempo che durano le azioni civili. Or bene, questo sistema, che non è più conforme alla nuova legislazione, è sembrato che non possa farsi cessare con

una chiusura migliore che collo stabilire che le cause antiche si pongano dalle parti interessate nella condizione delle cause nuove. Ciò equivale a dire: si facciano esse inscrivere sul ruolo generale di spedizione delle cause di cassazione come prescrive la legge attuale, se in realtà se ne vuole la decisione.

Per ottenere questo effetto, l'articolo che ora discutiamo stabilisce appunto che quando le parti non facciano l'istanza perchè la loro causa sia discussa, s'intenda che l'abbiano abbandonata; e si assegna il più che sufficiente termine di un anno a meditare se convenga o no ripigliare un giudizio di Cassazione che è stato introdotto da ormai più di dieci anni e lasciato nell'inazione.

La stessa ragione non militerebbe per la Corte di cassazione di Torino. Ma presso quella Corte, se manca questa ragione, ve ne esistono delle altre per le quali le cause che sono state introdotte prima del 1866 possono ragionevolmente considerarsi, per una gran parte, come abbandonate. Crediamo quindi che il mezzo proposto sia, anche per Torino, il più acconcio a raggiungere l'intento, e sia tale che non possa arrecare alcun ingiusto pregiudizio alle parti. Non arrecherebbe il pregiudizio che ha temuto l'onorevole Castellano, cioè quello di mettere le parti nell'incertezza della Corte a cui debbono rivolgere le loro istanze quando si tratta di quelle cause le quali appartengono alle provincie, che sarebbero sottratte dal territorio delle Corti di cassazione di Napoli, o di Torino, imperocchè egli è chiaro che queste istanze debbono essere fatte davanti a quella Corte dove l'affare è pendente, come dice l'articolo 5; e quando l'affare sia ravvivato, allora spetterà a quelle Corti di dare all'affare richiamato in vita l'avviamento che fosse conforme a quelle regole di competenza che il progetto stabilisce. Cosicchè se si tratterà di un affare che appartenga a quelle provincie che sono sottratte dalla giurisdizione della Corte di cassazione di Napoli, a modo di esempio, le istanze che saranno ravvivate nella forma prescritta da questo articolo, saranno dalla detta Corte inviate alle sezioni di Cassazione istituite a Roma e competenti a giudicarne.

E neppure è da temere che si imponga un aggravio alle parti per questo passaggio dell'affare da una Cassazione all'altra, imperocchè l'articolo ultimo del progetto incarica il Governo di dare tutte le disposizioni necessarie per l'attuazione della legge, e tra queste disposizioni sarà certamente compresa quella di regolare questo passaggio delle cause dall'una all'altra giurisdizione, e le regolerà in modo che non sia di aggravio, e sia anzi di minore incomodo possibile per le parti interessate. Gli atti, per esempio, passeranno da una Corte all'altra per via d'uf-

fizio, senza che la parte sia obbligata a sostenerne le spese di trasporto. Dall'una cancelleria all'altra delle Corti saranno trasmessi gli atti del giudizio, cosicchè le parti non abbiano a darsene nessun pensiero, nè a fare alcuna spesa a questo riguardo.

Ma l'onorevole Castellano vorrebbe un altro mezzo il quale, secondo il suo modo di vedere, raggiungerebbe pure lo scopo, e sarebbe anche più semplice e più giusto. Esso consisterebbe nell'incaricare i presidenti delle Corti di cassazione di chiamare alla spedizione, secondo la data della rispettiva introduzione, tutte queste vecchie cause che si trovano da gran tempo sepolte nei loro archivi.

Questo mezzo si è potuto sperimentare senza difficoltà, e dirò anche con buon frutto per le cause di data non lontana, per tutte quelle che sono posteriori al 1866. Ed io medesimo ebbi a fare invito ai primi presidenti delle Corti di cassazione di seguire esattamente l'ordine di data del nuovo ruolo (dico nuovo ruolo, perchè è un ruolo che è stato prescritto dalla nuova legge del 1865), di chiamare le cause secondo l'ordine della loro priorità d'iscrizione, e così di arrivare a conoscere quali sono le cause ancora vive, e di più rendere giustizia secondo l'ordine che la legge ha stabilito. Imperocchè non pochi ricorrenti si lagnavano che la loro priorità era dimenticata, e che le cause erano chiamate alla spedizione, non secondo l'ordine del ruolo come la legge vuole, ma piuttosto secondo il discernimento dei presidenti, il che poteva non sempre corrispondere agli interessi ed ai diritti delle parti.

Ma se noi applicassimo questo mezzo alle cause antiche, alle cause le quali, come diceva, in gran parte si possono ragionevolmente presumere abbandonate, sapete che cosa avverrebbe? Noi condannerebbe le Corti di cassazione a perdere giorni e giorni unicamente per fare appelli di cause le quali non dovranno essere spedite, perchè le parti o non compariranno o compariranno unicamente per dichiarare che non intendono di sostenere il giudizio, di guisa che perderemmo un lungo tempo che sarebbe molto utile a spedire degli affari vivi nell'occuparci degli affari morti, degli affari abbandonati, ciò che sarebbe un cattivo sistema e niente affatto economico, mentre l'enorme arretrato dal quale siamo gravati, ci obbliga a fare la massima economia di tempo. E quest'inconveniente, che sarebbe certissimo e disastroso per le cause più antiche, già si verifica pur troppo ed esercita una influenza dannosa anche per le cause meno antiche.

Infatti i presidenti di Cassazione da me invitati a osservare l'ordine di iscrizione delle cause a ruolo nel chiamarle a discussione, mi riferirono che non poche udienze non avevano prodotto alcun frutto

perchè vi erano state chiamate parecchie cause abbandonate e per le quali non fu possibile alcuna discussione.

Io credo quindi che lo spediente, a cui c'invita l'onorevole Castellano, sia meno vantaggioso per non dire dannoso, ragione per cui io non potrei accoglierlo, e vorrei sperare che se egli, guidato dalle sue cognizioni pratiche, vi rifletterà meglio, si persuaderà pure delle conseguenze svantaggiose del sistema che propugna e riconoscerà che conviene meglio stendere la mano all'altro partito che viene proposto nel nostro progetto di legge.

Questa disposizione è stata già discussa ed ammessa nel Senato allorchè esaminò quel progetto di legge che venne poi recato avanti a questa Assemblea; e debbo soggiungere che, sebbene nel Senato seggano molti eminenti magistrati appartenenti alle provincie meridionali, che conoscono esattamente lo stato delle cose cui vuolsi provvedere, tuttavia questa disposizione non ha dato luogo ad alcuna osservazione e fu unanimemente approvata. Io voglio quindi sperare che essa trovi eguale accoglienza anche nel seno di quest'Assemblea.

VARÈ. (*Della Giunta*) Vorrei solamente aggiungere a quel che diceva l'onorevole guardasigilli, essere vero che presso la Corte di cassazione di Torino quest'articolo ora preposto non avrebbe tutte quelle ragioni che lo consigliano per la Corte di cassazione di Napoli; ma ne avrebbe però anche per questa una parte. L'eccitamento che il guardasigilli ha dato perchè si adempisse la legge del Codice di procedura civile, che vuole che le cause sieno chiamate secondo l'ordine della loro presentazione, e che lo stesso ministro vi ha riferito, non è stato eseguito, diciamolo francamente. Si disse: il guardasigilli ha fatto delle teorie. L'articolo 536, di cui egli reclamava la vera e seria attuazione, non è stato applicato. Si disse: egli non sa che vi sono delle cause che si raccomandano alla più sollecita spedizione, e che sono più recenti delle altre, le quali possono aspettare. Se è vero che a Torino non vi fu mai il sistema di fare sempre una istanza perchè la chiamata all'udienza avesse luogo, pure vi sono state delle numerosissime istanze d'urgenza. La gente che aspettava, che vedeva passare cinque o sei anni, esponeva che, quand'anche le cause in origine non erano state qualificate d'urgenza, erano diventate tali naturalmente in forza del ritardo. Sono indi state qualificate tutte d'urgenza, e sono state accettate.

In cancelleria dicono: l'istanza d'urgenza porta una piccola tassa, dunque si accetta; e così si sono dichiarate cinquecento o seicento cause d'urgenza, davanti ad una Corte la quale non è capace di fare

che 272 sentenze in undici mesi, essendo in nove i consiglieri; ciò che significa che ogni consigliere non fa quattro sentenze al mese. Qualunque patrocinante sa che, se questi signori lavorassero la metà di quello che lavora uno di noi di mediocre alacrità, non ci sarebbe tanto arretrato. Dunque numerosissime istanze d'urgenza vennero in pratica a fare lo stesso ufficio che presso la Corte di cassazione di Napoli facevano le istanze di chiamata all'udienza. Un provvedimento per queste cause che sono state introdotte prima dell'applicazione del nuovo Codice di procedura civile, vale a dire per ricorsi che hanno dieci anni di vita, senza che nessuno dei patrocinanti abbia pensato di fare quella tale istanza di urgenza la quale poi non viene a costare che cinque lire e una mezz'ora di tempo, è necessario per le cause che hanno una certa presunzione di essere state abbandonate.

Dunque io credo che si possa tranquillamente accettare questo articolo, sapendo che gravi inconvenienti non potrà cagionare.

Resta poi da raccomandare al guardasigilli che, tanto presso la Corte di cassazione nuova, quanto presso le Corti di cassazione vecchie, insista perchè l'articolo 536 non sia lettera morta, ma sia una realtà.

CASTELLANO. Io ho rivolto soltanto delle raccomandazioni all'onorevole guardasigilli, ma non ne ho fatto argomento di proposta alcuna; e quindi nulla ho da ritirare. Nonpertanto debbo fare osservare che non mi sembra esatto il dire che col sistema di cui ho fatto parola per la spedizione delle cause arretrate, ed anche per quelle tra esse cui non fossero da applicarsi le disposizioni del Codice di procedura, le udienze potessero inutilmente consumarsi, cioè senza lavoro a disbrigare. Se all'udienza fissata non si presentano difensori per sostenere le cause iscritte nel ruolo corrispondente, esse si disbrigano più sollecitamente, e diventano altrettante cause decise, imperocchè dal rendersi contumaci i contendenti o i loro difensori non deriva già la conseguenza che abbia da ritenersi abbandonato il ricorso, sul quale ciononpertanto la Corte deve dire la sua ultima parola. Epperò la contraria osservazione dell'onorevole ministro non mi pare che regga; sebbene del resto, lo torno a ripetere, il guardasigilli, cui spetta soprattutto la responsabilità del servizio, provvederà secondo i suoi lumi, e mi auguro che voglia almeno tener conto della raccomandazione dell'onorevole Varè.

Insisto però in una parte delle mie obiezioni, su cui richiamo anche più specialmente l'attenzione dell'onorevole ministro e della Commissione.

Io per verità ritengo che la seconda parte dell'ar-

titolo in discussione, siccome è scritta, non può intendersi che nel senso che la domanda per mantenere vivo il ricorso, sottraendolo alla minacciata perenzione, dovesse presentarsi presso la Corte cui il ricorso va ad appartenere, perocchè le parole che sul proposito leggonsi nel progetto sono le seguenti:

« Questa domanda sarà consegnata al cancelliere della Corte di cassazione presso la quale pende il ricorso. »

Di conseguenza con l'adozione della legge il ricorso, cessando di appartenere alla Corte presso cui fu introdotto, di diritto diventerà pendente presso la Corte a cui è attribuita la competenza di giudicarlo, anche senza che occorra aspettare che il ricorso venga a conservare la sua vitalità mediante l'istanza ingiunta per sottrarlo alla perenzione, nè occorre che questa sia presentata perchè abbia a ritenersi sottomesso alla competenza della nuova Corte, cui a norma della legge che discutiamo venga a trovarsi devoluto; anzi non parmi del tutto corretto il procedimento che volesse subordinare alla eventuale presentazione di quell'istanza il trasporto della competenza.

Del resto, e poichè l'onorevole ministro comprende anche meglio di me che ad ogni modo bisogna sottrarre il più che si possa i litiganti a qualsiasi incertezza d'interpretazione, ritenendosi pure il concetto che ho dichiarato non sembrarmi correttissimo, occorre analogamente coordinare e completare la disposizione di cui trattasi. Epperò, eliminando il dubbio che per sfuggire alla perenzione bisognasse provvedersi presso il magistrato al quale sarà trasportata la definizione della causa, dal momento che l'onorevole ministro consente che la domanda possa farsi dove il ricorso è stato introdotto, occorrerà che sia detto chiaramente:

« Questa domanda sarà consegnata alla cancelleria della Corte di cassazione *presso la quale il ricorso fu originariamente introdotto.* »

Così almeno sarà tolto ogni dubbio che per avventura avesse a sorgere nell'interpretazione e nell'applicazione, se cioè dovesse aversi riguardo al luogo dove il ricorso verrebbe a trovarsi legalmente pendente, anzichè a quello dove materialmente fu presentato e depositato con gli atti correlativi. Mi auguro che questo temperamento possa essere accolto.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non intendo far questione di parole coll'onorevole Castellano, e sarò molto arrendevole nell'accettare qualunque altra locuzione la quale renda più esattamente il concetto che vogliamo esprimere; ma però non mi posso dispensare dal fargli osservare che quando in un articolo di legge il quale tende a sostituire una

giurisdizione all'altra, si parla in tempo presente di una causa che è pendente, non si può intendere di quella giurisdizione avanti cui, in virtù della legge medesima, il ricorso diverrà pendente; quindi il tempo presente adoperato dal legislatore nell'atto in cui dà vita alla legge, si riferisce a quel momento, non a quello che succede alla promulgazione della legge.

Tuttavia io accetto la proposta locuzione più precisa che, riferendosi alla introduzione del ricorso, esclude ogni dubbio. Quindi direi, come suggeriva l'onorevole Castellano: « Questa domanda sarà consegnata alla cancelleria della Corte di cassazione » fin qui come sta scritto nel progetto, e aggiungerei: *presso la quale il ricorso fu introdotto*, ecc., il resto rimane come segue.

**PRESIDENTE.** Rileggo l'articolo 7 emendato dall'onorevole ministro:

« I ricorsi in materia civile presentati alle Corti di cassazione di Firenze, di Napoli, di Palermo, e di Torino prima dell'attuazione del vigente Codice di procedura civile, ed ancora pendenti, saranno perenti, se entro un anno dalla pubblicazione della presente legge una delle parti non abbia chiesto al primo presidente che la causa sia portata in discussione.

« Questa domanda sarà consegnata alla cancelleria della Corte di cassazione presso la quale il ricorso fu introdotto, e annotata accanto all'iscrizione del ricorso sul registro menzionato nell'articolo 527 del Codice di procedura civile. »

Metto ai voti l'articolo 7 così emendato:

(È approvato.)

« Art. 8. Se entro i dieci giorni successivi alla domanda di Cassazione in materia correzionale e di polizia, non è stato presentato il ricorso motivato, giusta l'articolo 659 del Codice di procedura penale, ovvero non è stato comprovato l'eseguito deposito della multa o la indigenza del ricorrente, come prescrive l'articolo 656 del detto Codice, oppure la costituzione in carcere del condannato o la di lui ammissione alla libertà provvisoria, o almeno la presentazione della domanda per l'ammissione alla libertà provvisoria, giusta l'articolo 657, la domanda di cassazione si avrà per rinunciata e, sopra istanza del Ministero pubblico, la Corte o il tribunale o il pretore, che ha pronunciata la sentenza impugnata ne ordinerà la esecuzione. La Corte ed il tribunale provvederanno in camera di Consiglio.

« È derogato ad ogni altra disposizione contraria a quella di questo articolo. »

(È approvato.)

« Art. 9. Il Governo del Re è autorizzato a fare

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

le disposizioni transitorie e tutte le altre occorrenti per l'attuazione della presente legge, ed a concertare colla provincia e col comune di Roma un concorso nella spesa per la provvista dei locali e dei mobili necessari allo stabilimento delle dette sezioni di Corte di cassazione. »

(E approvato.)

Sarà fissato il giorno in cui si procederà alla votazione per scrutinio segreto su questo progetto di legge.

#### ANNUNZIO DI INTERROGAZIONI.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro per le finanze, gli do comunicazione di una domanda presentata dall'onorevole Sorrentino e di un'interrogazione presentata dall'onorevole Della Rocca.

La domanda dell'onorevole Sorrentino è la seguente :

« Il sottoscritto domanda al ministro delle finanze la comunicazione dei seguenti documenti nei termini dell'articolo 72 del regolamento :

« Un quadro nel quale sia indicato :

« 1° Il dazio di consumo che ciascun comune (abbonato o no) paga annualmente allo Stato sino al 31 dicembre 1875, distinguendo i comuni chiusi da quelli aperti ;

« 2° La nuova quota di abbonamento offerta dal Ministero a ciascun comune per l'esercizio del nuovo quinquennio ;

« 3° Il canone definitivamente accettato da ciascun comune ;

« 4° Le quote definitivamente accertate mediante appalti, con l'indicazione dei gruppi di comuni per l'appalto ;

« 5° Finalmente la indicazione dei comuni per i quali il dazio non è appaltato nè abbonato.

« Secondo documento :

« Un elenco delle quote dei mulini definitivamente accertate pel 1874, col prodotto della tassa relativa, non che la stessa indicazione delle quote domandate dalle finanze e di quelle definitivamente accertate dai comitati pel 1875, col rispettivo prodotto di ciascuna quota per i primi dieci mesi trascorsi.

« L'indicazione della cifra dei mulini chiusi nel 1874 e nel 1875, distinti per provincia.

« Il numero degli ingegneri che compongono il comitato di ciascuna provincia, il numero delle perizie fatte e l'indicazione delle spese e compensi attribuiti agli ingegneri di ciascuna provincia. »

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Quanto alla prima di queste domande, risponderò che non ho difficoltà di far compilare l'elenco che desidera l'onorevole Sorrentino. Procurerò che quest'elenco si faccia il più sollecitamente possibile, ma esso richiederà qualche tempo, perchè, siccome sono più di otto mila i comuni, non può essere così presto ultimato.

Quanto alla seconda domanda, io credo che egli troverà tutte le indicazioni richieste, nel rapporto sul macinato del 1874 che, se non erro, è già stato presentato; ma ad ogni modo su questa seconda parte mi riservo di dargli più precisa risposta domani.

**SORRENTINO.** Ringrazio l'onorevole ministro della cortesia che ha avuto nell'accettare questa mia preghiera; gli raccomanderò non di meno di procurare che si faccia il più presto possibile, perchè non avvenga come nell'altra Sessione che si finì senza che nulla si sapesse del modo con cui il Governo avrebbe proceduto nello stabilire la nuova aliquota per i comuni.

Egli è per ciò che non vorrei si perdesse troppo tempo nella presentazione di questi documenti, ed è per ciò che mi rivolgo alla cortesia del signor ministro perchè voglia presentarli al più presto.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sarà mia cura di presentarli il più sollecitamente che potrò, ma ripeto all'onorevole Sorrentino, che non si può fare tanto presto.

Quanto alla seconda domanda gli risponderò, come dissi, domani.

**PRESIDENTE.** Dunque si rimane d'accordo in questo senso.

L'interrogazione presentata dall'onorevole Della Rocca, è in questi termini :

« Il sottoscritto intende interrogare i ministri degli affari esteri e dell'agricoltura ed industria circa quello che si propongono fare per la pesca del corallo in occasione dei nuovi trattati commerciali di cui sono in corso i negoziati. »

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Sebbene non siano presenti i miei colleghi, ministri degli affari esteri e d'agricoltura e commercio, nondimeno credo di potere rispondere immediatamente all'onorevole Della Rocca.

Gli dirò dunque che non sono d'avviso di accettare per ora alcuna discussione sull'argomento.

Quando pendono trattative con altri paesi, in nessun Parlamento fu mai costume che si intavolassero discussioni su queste materie. Io prego quindi l'onorevole Della Rocca a volere attendere che le negoziazioni siano finite, io parteciperò alla Camera il risultato favorevole o sfavorevole delle

medesime, e l'onorevole preopinante vedrà allora che cosa ha potuto fare il Governo.

Vi sono stati due periodi.

Il primo periodo fu quello delle informazioni: esso ha durato tre o quattro anni, mediante un'inchiesta; inchiesta nella quale la questione della pesca del corallo ha avuto un larghissimo sviluppo; poi è venuto il periodo delle negoziazioni.

In questo periodo non credo opportuno di fare discussione in Parlamento.

Quello che posso assicurare all'onorevole Della Rocca è che l'argomento mi sta molto a cuore, e non l'ho affatto dimenticato. Ma mi sia lecito pregare lui e la Camera a permettermi che io non accetti una discussione su questa materia.

**DELLA ROCCA.** Io veramente non credevo che ci dovesse essere tanta riservatezza di segreto intorno a questi affari, che interessano il commercio e le industrie del regno, e tanto più non credevo a tanta riservatezza in quanto che in altri Parlamenti ho veduto che si è mossa qualche interpellanza simile, e niun ministro ha fatto le obiezioni testè opposte dall'onorevole presidente del Consiglio.

Però se il capo del potere esecutivo crede che una discussione in proposito possa pregiudicare alle trattative ed ai negoziati che sono in corso, allora non sarò io certamente colui che voglia porre ostacolo e creare imbarazzi al Governo del Re, mentre è in trattativa coi Governi esteri per la rinnovazione dei trattati commerciali.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatta una risposta generica, che cioè posso essere sicuro, come lo può essere la Camera, che a lui stanno immensamente a cuore gli interessi industriali del nostro paese, specialmente per ciò che riguarda l'industria della pesca del corallo, che si può dire una delle prime industrie produttive del nostro paese.

Certamente nessuno poteva dubitare di questi suoi sentimenti, nè poteva mai immaginare che egli avrebbe fatta una risposta diversa. Io solamente avrei voluto richiamare l'attenzione sua e quella del suo egregio collega di agricoltura e commercio sopra alcune particolarità che interessano l'industria della pesca del corallo, e che potevano essere tenute presenti nelle trattative che sono in corso.

Io veramente colla mia domanda non intendeva esplorare gli intimi intendimenti degli egregi rappresentanti del potere esecutivo, nè squarciare il velo intorno alle trattative diplomatiche circa i trattati commerciali. Voleva solamente promuovere una discussione, la quale poteva servire, se non altro, di informazione ai rappresentanti del potere esecutivo per proteggere e tutelare per quanto è

possibile questi legittimi interessi, che riguardano la pesca del corallo.

Se l'onorevole presidente del Consiglio vuol spingere le sue riserve al punto di non accettare un breve trattenimento in proposito coll'umile persona che ha l'onore di parlare, allora neppur io insisterò, e sia la cosa come non detta.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io ringrazio moltissimo l'onorevole preopinante in quanto che veggo che anch'egli è penetrato da questo sentimento, che oserei dire di alta convenienza, cioè durante una trattativa non si discutono pubblicamente le materie che si stanno negoziando.

Nè può servire d'esempio ciò che egli ha asserito, perchè, se ho bene posto mente, non è stata data alcuna risposta finora all'interpellanza che fu fatta al *Reichsrath*.

Ho detto all'onorevole Della Rocca che era una delle questioni che io riconoscevo come molto importante, e ho visto anche dall'inchiesta tutto ciò che è stato detto sulla medesima; ma aggiungo che, se l'onorevole preopinante vuol darmi una memoria, o parlarne con me, io sarò lietissimo di avere con lui una conferenza su questa materia, e terrò conto di tutte le osservazioni che egli vorrà espormi. Ciò che io desidero di escludere si è una discussione pubblica, perchè naturalmente la misura delle mie risposte non potrebbe essere tale da non compromettere in qualche guisa i nostri interessi, e, direi anche, l'opera del nostro negoziatore.

**DELLA ROCCA.** Allora, tenendo conto delle assennate osservazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, mi farò un onore di avere con lui un abboccamento su questo argomento, e lo ringrazio della cortese proposta che mi ha fatta.

**PRESIDENTE.** Ed io ringrazio lei della brevità. (*Interludium*)

#### DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PER LA MARINERIA DELL'ANNO 1876.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione dell'anno 1876 del Ministero della marina. L'onorevole Cadolini che è relatore di questo bilancio, per indisposizione non ha potuto essere presente, e l'onorevole Maldini si è gentilmente incaricato di sostenerne la discussione.

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, si passerà a quella dei capitoli.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

**Titolo I. Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale. — Capitolo 1.** Ministero (Personale), lire 426,660.

**Capitolo 2.** Ministero (Materiale), lire 30,000.

**Capitolo 3.** Consiglio superiore di marina, lire 82,280.

**Armamenti navali. — Capitolo 4.** Navi in armamento ed in disponibilità, lire 2,000,000, trasporti dal bilancio definitivo di previsione del 1875, lire 300,000, totale lire 2,300,000.

**Servizio militare. — Capitolo 5.** Stato maggiore generale della regia marina, lire 2,105,270.

**Capitolo 6.** Corpo del Genio navale, lire 269,700.

**Capitolo 7.** Ufficiali di amministrazione, 798,540 lire.

**Capitolo 8.** Corpo sanitario militare marittimo, lire 430,000.

**Capitolo 9.** Corpo reale equipaggi, lire 4,186,784.

**Capitolo 10.** Corpo reale fanteria marina, lire 821,768.

**Capitolo 11.** Pane e viveri, lire 4,857,026 21.

**Capitolo 12.** Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione, lire 88,743 13.

**Capitolo 13.** Giornate di cura e materiale d'ospedale.

La Commissione propone per questo capitolo una riduzione di lire 20,000.

Accetta l'onorevole ministro questa riduzione?

**DI SAINT-BON, ministro per la marineria.** L'accetto.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il capitolo 13 nella somma proposta dalla Commissione in lire 265,200.

(È approvato.)

**Capitolo 14.** Distinzioni onorifiche, lire 60,270.

(È approvato.)

**Servizio del materiale. — Capitolo 15.** Legnami diversi.

La Commissione propone a questo capitolo una riduzione di lire 30,000, che rimane così stanziato in lire 670,000.

(È approvato, e lo sono del pari i seguenti senza discussione:)

**Capitolo 16.** Canape, cavi, stoppa ed altri materiali, lire 740,000.

**Capitolo 17.** Materie grasse e resinose, droghe e colori, lire 500,000.

**Capitolo 18.** Macchine, metalli, utensili, ecc., lire 2,417,970.

**Capitolo 19.** Artiglierie e munizioni, lire 682,000.

**Capitolo 20.** Carbon fossile ed altri combustibili, lire 1,900,000.

**Capitolo 21.** Mercedi agli operai, lire 3,810,000.

Su questa somma stanziata dal Ministero la Commissione propone una variazione, riducendo quella cifra a lire 3,690,000.

L'onorevole ministro accetta questa diminuzione? **MINISTRO PER LA MARINERIA.** L'accetto.

**PRESIDENTE.** Allora, se niuno chiede di parlare, si intenderà approvato il capitolo 21, *Mercedi agli operai*, colla cifra di lire 3,690,000.

(È approvato, e lo sono del pari i due seguenti senza discussione:)

**Capitolo 22.** Conservazione dei fabbricati, lire 355,000.

**Capitolo 23.** Riproduzione del naviglio - Costruzione delle due corazzate *Duilio* e *Dandolo*, dei quattro piroscafi *Scilla*, *Cariddi*, *Rapido* e *Stafetta*, dell'avviso *Cristoforo Colombo*, di un porta-torpedini, di una nuova corazzata, di due nuovi piroscafi ad elice e di un nuovo porta-torpedini, lire 7,200,000.

**Servizi diversi. Capitolo 24.** Scuola di marina, lire 151,266.

La parola spetta all'onorevole Marselli.

**MARSELLI.** La Sotto-Commissione per il bilancio della marina ha fatto alcune osservazioni al capitolo 24, *Scuola di marina*. Essa si è fatta l'eco di una voce sorta nel suo seno, la quale deplora il poco concorso che vi è alla scuola di marina; cosicché il ministro è obbligato a differire l'epoca d'ammissione agli esami per questa scuola, e, aggiungerò io, ad abbassare il livello degli esami d'ammissione.

La Sotto-Commissione chiede a se stessa quali siano le cause di questo doloroso fatto, e confida che il ministro saprà indagarle ed anche rimuoverle. Il fatto è veramente doloroso, perchè, come ben dice il relatore della Sotto-Commissione, l'avvenire della marina riposa sul concorso a questa scuola. Per parte mia sono sicurissimo che nessun uomo più del ministro della marina deplora questa condizione di cose, e nessuno meglio di lui saprà indagarne le cause e, nei limiti del possibile, proporre i rimedi; ma, intendiamoci, ripeto, nei limiti del possibile. Il ministro della marina non può fare miracoli.

Io credo che la Camera debba venire in soccorso del ministro; ma, non dubitino, non mi farò a proporre verun aumento al bilancio pel prossimo esercizio.

Questo fatto, come qualunque fatto sociale, è prodotto da cause complesse, alcune delle quali io credo che non si possano rimuovere immediatamente: bisogna affidarsi all'azione lenta del tempo; altre è in nostro potere di rimuovere in un tempo



relativamente breve. Toccherò di volo delle prime, mi fermerò maggiormente sulle seconde.

La carriera delle armi, bisogna dirselo francamente, è molto dispendiosa, e poco profittevole: si richiede per essa un corredo di molti studi, e una vita di grandi sacrifici. A parità di lavoro, un uomo nelle altre professioni si forma un patrimonio; nella carriera militare, se per avventura lo ha, lo consuma. Quella delle armi è una professione che va considerata come un sacerdozio, e guai! se nell'esercito e nella marina s'insinuassero sentimenti utilitari. Ma siccome è un sacerdozio reale, e non a parole, così è naturale che il numero dei concorrenti a questa vita di sacrificio non possa essere abbondevolissimo. Io credo che nessun ministro potrà distruggere questa causa, che è figlia delle presenti condizioni della nostra società e delle nostre finanze.

Oltre di ciò mi pare che la marina, dopo il 1866, si sia trovata in uno stato di prostrazione morale. Ora ricomincia a sperare nell'avvenire; e noi vedremo che, col crescere la fiducia nel suo avvenire, crescerà in pari tempo nel paese l'amore alla carriera del marinaio.

Queste mi paiono le cause che è difficile, per non dire impossibile, il distruggere immediatamente.

Passiamo subito a quelle che noi possiamo rimuovere in un tempo relativamente breve.

Le cause dette dinanzi pesarono e in parte ancora pesano sull'esercito.

Anche nell'esercito, dopo il 1866, abbiamo dovuto deplorare la poca frequenza degli aspiranti alla carriera militare; e pur nondimeno siamo riusciti ad attenuare i cattivi effetti delle dette cause, ed oggi noi possiamo rallegrarci per l'affluenza dei concorrenti ai collegi militari. La ragione di questo fatto sta, secondo me, nella istituzione stessa dei collegi militari, i quali prosperano in guisa che il Parlamento e il paese possono rallegrarsi di questa istituzione.

Ogni collegio novera 250 allievi. I genitori sanno che in essi i loro figliuoli ricevono una istruzione seria, e vengono educati al sentimento del dovere da precettori non affetti dalla lebbra del clericismo, da precettori che si adoperano a svolgere il sentimento religioso in armonia con l'amore alla patria. (*Bravo!*)

Ebbene, io credo, o signori, che qualche cosa di simile all'istituzione dei collegi preparatorii dell'esercito si debba fare per la marina. A me pare che l'onorevole ministro, con le sue notificazioni, sia andato insensibilmente istituendo col fatto un collegio preparatorio, sia andato, cioè, abbassando il livello degli esami di ammissione.

Io non chiedo altro se non che tutto ciò che si

sta facendo come provvedimento transitorio, come eccezione, diventi un fatto chiaro, definitivo, per modo che le famiglie sappiano in tempo opportuno quello che si richiede dai loro figliuoli per essere ammessi alla scuola di marina. Insomma dobbiamo dare forma a quest'embrione, bisogna porgere assetto a questa istituzione.

Mi si conceda di fare un po' di storia di questa questione.

La scuola di marina è stata riordinata con decreto del 20 settembre 1868. Essa è una scuola unica che ha due divisioni, l'una della quale ha sede in Napoli, l'altra in Genova. Per esservi ammessi bisognava avere non meno di 13 e non più di 17 anni compiuti il 15 giugno dell'anno in cui accade l'esame. Secondo quel decreto si richiedeva nell'esame d'ammissione la conoscenza dell'aritmetica ragionata, dell'algebra elementare, della geometria piana e solida, della geografia, della storia antica sacra e profana, della lingua italiana e di quella francese. Si pagava una pensione annua di 900 lire, più la spesa di primo corredo e l'obbligo ai parenti di fornire i libri ed altri oggetti.

Come si scorge chiaramente, il livello dell'esame d'ammissione era alto. Questa scuola di marina, secondo il decreto del settembre 1868, si poteva paragonare piuttosto all'Accademia militare di Torino, che forma gli ufficiali per le armi speciali, ed alla scuola d'applicazione per le armi d'artiglieria e genio, vale a dire era un istituto superiore. Mancava interamente un collegio secondario o preparatorio; e voi, signori, ben sapete quanto sia difficile attirare nelle scuole militari i giovani che sono già molto innanzi negli studi. È assai più facile ottenere l'intento quando eglino sono al principio degli studi secondari, o al termine di quelli elementari; ed è poi molto più facile quando la pensione che si fa pagare alle loro famiglie non è fortissima. Io credo che da questo provenne che i concorsi andarono deserti; di guisa che si provò naturalmente il bisogno di abbassare il livello degli esami di ammissione. E, come dicevo, il presente ministro della marina insensibilmente è indotto ad istituire un collegio; ed io non fo altro che pregarlo di dare ordine all'espedito. Diffatti, con la notificazione del 17 febbraio 1875, i limiti d'età sono stati fissati da 13 a 16 anni e per le matematiche basta conoscere l'aritmetica teorico-pratica. Dunque non più geometria piana e solida, non più algebra, e non più lingua francese; ma però devesi aver compito il quarto anno ginnasiale. Quest'ultima disposizione, a parer mio, fa onore al ministro della marina.

Egli ha compreso che gli studi classici sono necessari non solamente per studiare più facilmente le

lingue moderne, indispensabili per un ufficiale di marina, ma sono ben anche utili per formare il carattere dell'uomo. Se non che è mestieri soggiungere che noi ci troviamo in una condizione di cose, per la quale non possiamo richiedere molto da coloro che vogliamo aspirino alla carriera delle armi. Se è vero che dobbiamo adescare piuttosto che respingere, segue che non è prudente il chiudere la porta a coloro che frequentano i corsi tecnici. Per contrario credo che coloro i quali frequentano le scuole tecniche si trovino meglio disposti ad abbracciare la carriera delle armi, che non quelli che frequentano i corsi classici. Gli ultimi sono ordinariamente di già indirizzati a diventare o avvocati, o medici, o filologi, uomini di lettere, insegnanti, ecc., dove che i primi sono piuttosto rivolti a diventare ingegneri, e si possono più facilmente piegare alla carriera militare.

Dunque questa disposizione, sebbene ispirata da alto e nobile concetto, ha dovuto essere piuttosto un ostacolo al facile concorso alla scuola di marina. Nelle condizioni attuali del nostro paese dobbiamo assolutamente abbassare il livello, se vogliamo che affluiscano i concorrenti.

Il ministro della marina vi ha provveduto con una notificazione dell'8 novembre 1875. Mediante questa è stato esteso di 6 mesi il limite superiore di età, i concorrenti sono stati dispensati dall'obbligo di possedere il certificato di compiuto quarto corso ginnasiale, e l'epoca degli esami è stata differita al 1° dicembre 1875.

Come ben vedono la forza delle cose spinge ad abbassare sempre più il livello di questi esami di ammissione. Io opino che nelle presenti condizioni del nostro paese non si possa essere molto esigenti, e sia necessario far cessare questo stato transitorio, mediante il quale notificazioni simili giungono inaspettate. A quest'ora, per esempio, i giovanetti hanno di già cominciati i loro corsi nelle scuole del regno, così che io temo che sia difficile ottenere al 1° dicembre quel maggiore concorso che si spera, sebbene l'aver tolto l'obbligo di presentare la licenza ginnasiale sia certamente una facilitazione. Ora, volendo dare un assetto definitivo e largo a queste disposizioni transitorie, crederei che sarebbe necessario risolversi ad istituire due collegi preparatorii per la marina, come vi sono i collegi preparatorii per l'esercito, l'uno dei quali sarebbe stabilito a Genova, l'altro a Napoli. La divisione di Napoli si può considerare già come un collegio preparatorio, perchè i giovani vi stanno due anni, poi passano alla divisione di Genova. Senonchè il livello degli esami di ammissione è stato abbassato solo per eccezione. Sarebbe utile decidersi affatto a fare

per la marina quello che è stato fatto per l'esercito, e quello che si fa per la pubblica istruzione, cioè avere due enti diversi, l'uno inferiore per preparare, e l'altro superiore per compiere l'istruzione degli aspiranti alla carriera marittima.

Parmi opportuno altresì che s'abbiano due, anzi che un solo collegio preparatorio, e sopra ad essi stia un'unica scuola superiore collocata nel luogo che si stimerà acconcio, ed in cui converrebbero gli allievi dei due collegi, dopo avere terminati gli studi preparatorii. Sarebbe questa l'effettuazione di un desiderio già manifestato in questa Camera.

A questo modo, e col diminuire la pensione nei collegi preparatorii, noi potremo facilitare le ammissioni. Riguardo alla pensione dirò che adesso oltre a mille lire annue per mantenimento, si pagano 1200 a 1300 lire per spese di primo corredo, e da 100 a 150 lire annue per libri ed altri oggetti. Per i collegi preparatorii la spesa delle famiglie dovrebbe essere minore.

Diffatti nell'esercito la pensione per i collegi militari è di 700 lire annue, più 300 lire per spese di primo corredo, e 25 lire ogni trimestre per la massa individuale. Queste 25 lire, in verità, si moltiplicano più di quello che non si aspetterebbe; tanto che io, poichè il discorso è caduto su di ciò, pregherei l'onorevole ministro della guerra a trovare modo affinché questa somma trimestrale, che si paga per la massa individuale nei collegi militari, o rimanga nei limiti stabiliti dalle norme per l'ammissione, o, se ciò non è possibile, dicasi addirittura nelle dette norme che non si richiedono 25, ma più che 50 lire.

Ritornando al nostro argomento concludo col dire che, abbassando il livello degli esami e diminuendo le spese delle famiglie, si potrebbe attenuare grandemente il male che si deplora.

Comprendo lo scoglio pratico contro il quale potrebbe urtare questa mia proposta, quello cioè del bilancio; il quale scoglio diventa anche più grosso, quando si considera che per l'anno venturo, cioè per il 1876, la Sotto-Commissione del bilancio per la marina ha diminuito il bilancio di lire 203,606.

Siccome non voglio fare proposta che non abbia carattere pratico, così mi rassegno a vedere le cose continuare ad andare nel 1876 come vanno al presente; ma desidererei altresì che nello stato di prima previsione per il 1877, quello che si deve presentare il 15 marzo 1876, il ministro della marina cercasse specialmente di recuperare queste 203,606 lire, che gli sono state tolte. In verità non potrei approvare questa economia nel bilancio della marina. Dopo che si è detto in questa Camera che il bilancio della marina era scarso, che si sarebbe dovuto aumentare,

se si fosse potuto, non so comprendere come si sia trovato modo di diminuirlo. Parmi gli si sia voluto dare la gloria di portare un tributo, quantunque piccolissimo, al pareggio, turbando forse qualche servizio. Codeste 203,606 lire potrebbero essere destinate nell'anno venturo all'istituzione di un collegio. Un collegio militare dell'esercito costa su per giù 200,000 lire. Credo costerebbe meno un collegio per la marina, poichè il minor numero di allievi richiederebbe quadri più piccoli. Ma siano pure lire 200,000; per trovarle non bisogna fare altro che recuperare quello che è stato tolto, e che certamente, dopo le migliorate condizioni finanziarie, la Commissione del bilancio di prima previsione pel 1877 non vorrà negare al ministro.

In qualunque modo, io posso ingannarmi in ciò che affermo, non avendo pratica delle condizioni dell'istruzione sulla marina; ma sarò ben lieto se avrò offerto al ministro l'occasione di potermi correggere, e di potere spiegare il suo pensiero intorno a questa grave questione. Ripeto: io confido che nessuno meglio di lui saprà indagare le cause del male, e trovare il rimedio opportuno. (*Bene!*)

**PERRONE DI SAN MARTINO.** Mi rincresce di dovere, rivolgendomi all'onorevole ministro della marina, esprimergli alcuni desiderii che sono un po' contrari a quelli manifestati dall'onorevole Marselli.

Io mi unisco a lui, quando si tratta dei prezzi e degli esami da darsi agli allievi, ma non sono più d'accordo coll'onorevole Marselli quando egli vuole, se ho ben compreso il suo concetto, istituire alcuni collegi preparatorii di marina ed un collegio superiore, in cui gli allievi rimarrebbero pochi anni.

Per l'esercito si capisce che, essendo aumentato immensamente il numero degli ufficiali, non è più possibile accogliere tutti gli allievi in un solo collegio, epperò si sono dovuti fondare collegi preparatorii e diversi istituti superiori militari: ma gli ufficiali di marina non essendo così numerosi come quelli di terra, non vi è alcun bisogno di creare nuovi collegi. Anzi io vorrei che tutti gli allievi di marina si potessero riunire in un solo collegio, dove rimanessero per molti anni, poichè tanto per la marina, come per l'esercito non basta che gli ufficiali abbiano la scienza, ma è anche necessario per il buon andamento del servizio, che vi sia tra loro quella così detta *camaraderie*. Ora si sa che le affezioni che durano di più, sono appunto quelle che si contraggono negli anni giovanili. In gioventù soltanto si stringono dei vincoli di amicizia, che si conservano per tutta la vita, e che sono tanto necessari negli ufficiali di marina, i quali usciti di collegio si inviano in lontane spedizioni e stanno lunghissimo tempo senza riunirsi.

Ora se questi ufficiali sono stati parte nel collegio di Napoli, parte in quello di Palermo, parte in quello di Genova, ed hanno avuto delle amicizie, non si conoscono tutti tra di loro, ed arrivano poi ad un'età maggiore in cui sono ancora giovani è vero, ma in allora stanno pochi anni nel collegio superiore e non potranno avere e non avranno più tutti insieme quella compattezza di amicizie e di affezioni che avrebbero se fossero rimasti tutti uniti; quelli di un collegio avranno fra di loro relazioni speciali e poi una volta ufficiali, invece di avere quella quasi eguaglianza di affezione l'uno per l'altro, vi saranno legami di amicizia tra quelli che sono stati riuniti prima in quel collegio, e poi hanno continuato sempre a vivere insieme nella scuola superiore.

Io quindi rivolgo una preghiera all'onorevole ministro della marina, ed è di ridurre i collegi di marina ad un solo e di farvi entrare i più giovani che sia possibile.

Sicuramente non domanderei che indicasse il dove volesse portarlo nè quando, poichè, ove si venisse a discutere del luogo in cui stabilire questo collegio, non si finirebbe più, poichè chi lo vorrebbe in un sito e chi in un altro, per cui è mestieri lasciarne la decisione al ministro. Dirò anzi che anche io avrei le mie preferenze, ma non intendo fare questione di luogo, purchè il collegio sia un solo.

Queste sono le istanze che ho creduto fosse necessario di fare al signor ministro.

**D'ASTE.** Concordando con gli onorevoli preopinanti che è mestieri studiare qualche modo per avere dei concorrenti all'ammissione del collegio della marina, pare dovrei anch'io combattere l'idea dell'onorevole Marselli, il quale vorrebbe creare delle scuole preparatorie, imperocchè vi è una difficoltà pratica molto grave, ed è questa.

L'esercito ha creato queste scuole, ma l'esercito non ha solo da provvedere alle accademie, ma provvede all'infanteria ed alla cavalleria. Se noi ammettiamo queste scuole preparatorie, che cosa succede? Mi insegnerà l'onorevole Marselli che su cento giovani non se ne trovano nemmeno trenta atti a seguire il corso dell'Accademia e del collegio della marina, naturalmente perchè i giovani nelle scuole preparatorie bisogna prenderli con pochi studi; e degli altri settanta che cosa se ne farà? Si solleveranno dei reclami per parte delle famiglie, verranno ricorsi, e quindi avverrà che si dovranno prendere buoni e cattivi; e la marina, invece di guadagnare, perderà, perchè, per avere degli ufficiali che non hanno le qualità che sono necessarie,

io direi che è meglio prendere degli uomini unicamente pratici.

Si possono benissimo diminuire le pensioni, e soprattutto fare le pubblicazioni a tempo, perchè convengo anche io che un mese prima dell'esame non si possono cambiare le esigenze; e non è nemmeno conveniente; perocchè quei giovani che si preparano da due o tre anni ad un modo, quando un mese prima loro si richiede di più, mancano al concorso; e questa è la ragione che agli esami non si sono presentati che sette candidati, se le mie informazioni sono esatte.

Io credo che la fondazione di questi istituti secondari, di queste scuole preparatorie per l'ammissione alla scuola di marina, costerebbe molto e non darebbe grande utile, e che per avere trenta allievi bisognerebbe istruirne un numero molto maggiore; e degli altri che cosa se ne farebbe?

Abbiamo avuto per eccezione nella scuola di marina dei giovani che non avevano fatto il corso di studi comune; e che cosa è accaduto? Hanno finito per farli ufficiali come erano. Questo è quanto io temerei che avvenisse per le scuole preparatorie.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Gli onorevoli preopinanti, partendo dal fatto pur troppo spiacevole che i concorsi per l'ammissione alle scuole di marina sono rimasti non frequentati in quel numero che si sarebbe potuto desiderare, e che io sperava, si sono accinti a proporre dei rimedi i quali, a mio parere, non sono opportuni nè informati alle vere ragioni per cui questi concorsi sono rimasti deserti.

Non è già vero, a mio credere, che il desiderio di far parte della marina sia scemato in Italia; ho anzi luogo di ritenere che sia accresciuto, poichè la scuola dei mozzi, per esempio, ha sempre un numero infinito di domande. Noi abbiamo potuto portare quella scuola colla massima facilità al numero di quattrocento allievi. Se nella scuola di marina questo non è avvenuto in quest'anno e nello scorso, non si tratta che di un fenomeno transitorio, il quale ha la sua ragione nei mutamenti che si sono introdotti nelle condizioni per gli esami.

Anticamente, come esprimeva benissimo l'onorevole Marselli, si richiedeva dai giovani che dovevano essere ammessi alla scuola di marina un esame abbastanza importante, esame che richiedeva studi primordiali che non erano impartiti in nessuna delle scuole governative. Venuto io al Ministero, e consultato in proposito il parere del Consiglio di marina, giudicai opportuno di mutare questo sistema, il quale aveva avuto per conseguenza di obbligare alla formazione in alcuni luoghi di scuole preparatorie che costituivano una specie di monopolio, per cui gli abitanti di un paese determinato

e determinate classi della società avevano molta facilità per poter entrare nella scuola di marina, mentre la grande maggioranza degli Italiani trovava la via quasi completamente chiusa, se non faceva dei forti sacrifici.

Questo stato di cose mi parve che non potesse durare. Si prese il sistema di accettare gli allievi quali venivano somministrati da scuole governative già istituite. Fu scelto il ginnasio, e si domandò che i giovani per essere ammessi nelle scuole di marina avessero la licenza ginnasiale. Gli esami che nel nuovo sistema si danno ai giovani per l'ammissione non sono più esami d'idoneità: si suppone che il giovane il quale ha seguito tutti i corsi del ginnasio, ed ebbe la licenza ginnasiale, l'idoneità l'abbia, e che abbia la coltura necessaria.

L'esame che si dà ai concorrenti è semplicemente un esame per scegliere i migliori fra giovani che già tutti debbono avere una certa coltura. Ora, avvenne che i giovani i quali si disponevano ad entrare nella scuola di marina non avevano presa la via del ginnasio, e che quelli invece che l'avevano presa si destinavano ad un'altra carriera. Da questo ne è venuto il fatto che non si è potuto, fra quelli che avevano percorso il corso ginnasiale, trovare un numero sufficiente di concorrenti per la scuola di marina. Questa circostanza ha obbligato ad abbassare il livello degli esami.

Che il sistema da noi seguito sia buono e che non abbia bisogno di modificazioni importanti, risulta, a mio credere con una certa evidenza da un fatto recente. Gli Inglesi avevano la loro scuola di marina organizzata in un modo tutto diverso dal nostro; avevano un bastimento, il *Britania*, su cui erano ricoverati gli allievi. Questi vi passavano due anni e poi erano dispersi sui bastimenti armati dove ricevevano il compimento della loro istruzione.

Ora, nel marzo ultimo il primo lord dell'ammiraglio inglese, M<sup>r</sup> William Hunt, annunciò alla Camera dei comuni, in occasione del bilancio della marina, che una Commissione riunitasi a quello scopo e composta di persone autorevolissime, aveva biasimato questo sistema e ne aveva proposto un altro perfettamente analogo al nostro, quello cioè di stabilire la scuola a terra, di far fare agli alunni una campagna d'estate come facciamo noi, e, quello che è più notevole, di diminuire i programmi degli esami per l'ingresso alla scuola di marina, ma richiedere ed insistere sulla cognizione del latino.

Io credo che in generale in tutte le marine la necessità di una coltura superiore negli ufficiali di marina vada penetrando. Fino dai tempi di Nelson si esprimeva questo concetto in un modo singolare. Nelson, richiesto quali condizioni occorran in un

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

allievo di marina, rispondeva: occorre che sappia il francese e che sappia ballare. Questo significa che intendevano che in un giovane che nel seguito della carriera può trovarsi nelle condizioni le più svariate, a contatto con persone colte all'estero, che può essere obbligato ad assumere anche un contegno diplomatico, intendevano, dico, che occorre una coltura speciale *sui generis*. Questa coltura non si può garantire di ottenerla se non assicurandosi che un giovane abbia seguito per un certo numero d'anni certi determinati studi, e ciò per le esposte ragioni.

Io non credo che negli anni venturi sia per rinnovarsi l'inconveniente che si è verificato in quest'anno, a cui del resto si è riparato, poichè il numero dei candidati è più che sufficiente, e spero che alcuno dei posti non sia per rimanere deserto.

Per conseguenza non credo che sia ora il caso di esaminare se convenga o no d'instituire queste scuole preparatorie, le quali avrebbero forse dei vantaggi e forse degli inconvenienti, ma almeno non sono necessarie.

**MALDINI.** (*Della Sotto-Commissione*) Veramente, nella questione che ora si è agitata, la Commissione del bilancio non c'entra per molto. Essa ha creduto opportuno di rilevare il fatto nella relazione, ed è soddisfatta che le sue parole non siano cadute senza trovare un'eco in questo recinto. Come *facente funzione* di relatore, io devo però aggiungere qualche cosa in risposta alle osservazioni dell'onorevole Marselli, non sulle scuole della marina, bensì sulle economie proposte dalla Giunta, poichè tale argomento riguarda proprio la Commissione generale del bilancio.

L'onorevole Marselli ha fatto un appunto alla Commissione, perchè ha creduto proporre alla Camera un'economia di 200 mila lire sopra un bilancio di 40 milioni.

Se l'onorevole Marselli si compiacerà di osservare i capitoli sui quali queste economie sono state proposte, se vorrà considerare come tutte le economie furono fatte d'accordo con l'onorevole ministro della marina, egli avrà in ciò la migliore garanzia che le economie proposte dalla Commissione non possono menomamente sconcertare i servizi della marina.

Ho creduto opportuno fare questa dichiarazione alla Camera, perchè la Commissione del bilancio non rimanesse sotto l'impressione delle parole dell'onorevole mio amico il deputato Marselli.

Giacchè ho la parola, esporrò ancora una considerazione mia particolare riguardo alle scuole di marina.

Non approvo, come mi sembra che nessuno dei

preopinanti abbia pur fatto, la proposta messa innanzi dall'onorevole Marselli di due collegi preparatorii. Io mi associo a quanto disse l'onorevole Perrone di San Martino sulla necessità di unificare le scuole della marina. Noi in Italia abbiamo unificato tutto, eccetto le scuole di marina. Non voglio qui sollevare una questione sul punto migliore dove mettere l'Accademia; colgo soltanto questa occasione per esprimere un'altra volta in questo recinto il mio fermo convincimento dell'utilità che ne avverrebbe alla marina qualora, invece di avere la scuola di marina in due periodi, l'uno a Genova e l'altro a Napoli, la si avesse concentrata in un'Accademia unica.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Le osservazioni dell'onorevole Marselli relative alle 200 mila lire toccavano anche il ministro della marina, come la Commissione. Poichè la Commissione ha creduto bene di difendersi, così debbo anche io dire qualche parola in proposito. L'onorevole Marselli ricorderà che in altra circostanza egli accusava il ministro della marina di troppo poca condiscendenza verso la Commissione. Ora io spero che non mi vorrà fare un rimprovero di avere eseguito il suo consiglio, e di essere divenuto più facile ad ascoltare i suggerimenti fattimi.

**MARSELLI.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Tanto più che io spero che, se con questa condiscendenza mi sarò potuto conciliare la Commissione del bilancio, potrò ottenere che un altro anno mi passi un aumento di molto maggiore.

*Una voce.* E il ministro delle finanze?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Se ci saranno i denari.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Relativamente alla unità delle scuole di marina io prego l'onorevole Maldini ad osservare che la scuola di marina realmente è una, quantunque essa sia divisa in vari anni e che tutte le scuole non siano nello stesso locale. I giovani che aspirano a diventare ufficiali di marina, prima vanno tutti alla sezione che è a Napoli per un certo tempo, e quindi passano tutti all'altra che è a Genova, e vi stanno per un altro periodo di tempo determinato. Si tratta dunque di due periodi successivi, nella stessa guisa che il liceo è successivo al ginnasio: inoltre tutti i giovani si trovano tutti gli anni a bordo per quattro mesi, tutti insieme, tutti riuniti, per modo che in realtà non si ha che una sola scuola in due sezioni; le quali a volere ora riunire in un solo locale occorrerebbe una spesa che non mi pare opportuna nel momento attuale.

I quattrini che si danno alla marina sono pochi,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

e credo che possano essere altrimenti e più utilmente spesi.

**MALDINI.** Io non ho fatto nessuna proposta.

**MARSELLI.** Io debbo rispondere poche parole all'onorevole Perrone, il quale dice che, creando un collegio di marina a Napoli ed un altro a Genova, si generano molti inconvenienti.

Egli crede che così facendo non potrà ottenersi quella unificazione degli animi che, massime nella carriera delle armi, è assai necessaria.

In verità io non pavento codesto.

Non mi pare che sia impossibile ottenere l'affrattellamento solo perchè i giovanetti altri sarebbero educati a Napoli ed altri a Genova. Per ottenerlo basta che in età ancora giovanile si trovino nella medesima scuola; il che accadrebbe col passare tutti nell'unica scuola superiore. Se così non fosse dovrei riconoscere che avvi un pericolo nella istituzione dei collegi militari dell'esercito. Non solo non veggio il pericolo, ma parmi scorgere un grandissimo vantaggio: quello del dicentrato. I genitori sono in tal modo invitati a porre i loro figliuoli in un collegio che non è immensamente lontano dal luogo in cui dimorano.

Obbligare tutti ad andare o verso il nord o verso il sud non è certamente cosa che seduce; insomma intendere l'unificazione nel modo che tutti gli allievi debbano, nella tenera età, andare in uno stesso convitto, mi pare uno sforzare il concetto dell'unità. Possiamo reputare che la scuola superiore basti ad unificare gli animi, come basta l'Accademia di Torino, come basta la scuola di Modena, dalle quali escono ufficiali, che sono pure fratelli. Infine, un po' di varietà nell'unità non istà male.

Io ho tanta fiducia nel sentimento unitario del nostro paese da non temer punto cosiffatto dicentrato dei collegi militari, codesto istituire due collegi diversi per la marina.

**DI SAN DONATO.** Non sono due collegi diversi.

**MARSELLI.** Quanto alle osservazioni che mi ha fatte l'onorevole Maldini, io debbo dire che non ho inteso punto di muovere rimprovero alla Commissione. La Commissione ha fatto il suo dovere col l'ottenere una economia. Piuttosto l'onorevole ministro della marina ha destato la mia meraviglia. E poichè gli è piaciuto accennare alla discussione sull'alienazione delle navi, dirò francamente che ammirai assai più che non abbia biasimato quella sua tenacità, a cui egli dovè il trionfo della legge. Ed ora che egli mi dice che ha concesso lire 203,606 per ottenere di poi molto di più, io non posso fare altro che rallegrarmi con lui.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 24. Scuola di marina, lire 151,266.

Capitolo 25. Servizio scientifico (Personale), lire 57,355.

Capitolo 26. Servizio scientifico (Materiale), lire 117,400.

Capitolo 27. Spese di giustizia, lire 42,800.

Capitolo 28. Spese giuridiche di patrocinio legale, lire 12,000.

Capitolo 29. Noli, trasporti e missioni, lire 120,000.

Capitolo 30. Corpo delle capitanerie di porto, lire 648,800.

Capitolo 31. Conservazione dei fabbricati, lire 10,000.

Capitolo 32. Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto, 18,000.

Capitolo 33. Spese varie per la marina mercantile, lire 80,880.

Capitolo 34. Dispacci telegrafici governativi, lire 16,000.

Capitolo 35. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 2,178,553 74.

Capitolo 36. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 205,385.

Capitolo 36 bis. Spesa per diritti di verificaione dei pesi e delle misure, lire 162.

Capitolo 37. Casuali, lire 80,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Capitolo 38. Maggiori assegnamenti, lire 450.

Capitolo 39. Assegnamenti di aspettativa e di disponibilità, lire 45,000.

Capitolo 40. Lavori pel riordinamento ed ingrandimento dell'arsenale di Venezia, lire 1,500,000.

Capitolo 40 bis. Maggiore somma per la costruzione dei bastimenti indicati al capitolo 23 e per quella di un nuovo porta-torpedini.

**DI SAN DONATO.** Vorrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro, a proposito di questo capitolo, di servirsi cioè degli opifici italiani, i quali sono stati veramente abbandonati dal Governo, e incoraggiare così le industrie private e nazionali. Io prego l'onorevole ministro a pensare allo stato in cui sono caduti moltissimi opifici italiani, ed a volerli proteggere. Mancando essi della protezione del Governo difficilmente potranno più reggersi, con grave danno dello sviluppo industriale e degli operai. E la mancanza di lavoro potrebbe svegliare la questione sociale. Si ci pensi adunque sia dal lato industriale sia da quello politico. E poichè ho la parola, io vorrei, con la dovuta licenza della Camera, tornare un momento sul vero argomento della difficoltà nella quale si trovano le scuole di marina.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

Non so se l'onorevole ministro abbia letto degli articoli pubblicati ultimamente sulla *Gazzetta di Napoli*. In essi si parla della difficoltà di trovare dei giovani che si presentino ai concorsi delle scuole di marina. Sono articoli da meditarvi sopra e per bene. Con dati statistici si è provato che gli ufficiali di marina, sia della categoria dei naviganti, sia di quella di amministrazione, sono meno considerati, a parità di grado, in fatto di stipendio, di quelli dell'esercito. Io prego l'onorevole ministro a ricordarsi di ciò, quantunque lo dovrà saper meglio di me. Egli è certo che leggendo quelle ragionate osservazioni si persuaderà quanto siano regolari i motivi per cui non si trovano nei concorsi dei giovani che, assoggettandosi a subire esami così gravi e costosi, ritengono per tutto compenso un avvenire meschino e poco considerato.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Il Governo ha sempre fatto il possibile per dare all'industria privata il maggior numero di commissioni consentite dal bilancio. La prova si è che gran parte dei nostri bastimenti, sia in macchine, sia in scafi, sono fatti dall'industria privata. Ieri o ieri l'altro fu varato un bastimento che è stato fatto appunto in un cantiere privato. Però vi è un doppio limite a questo desiderio del Governo. In primo luogo quello di essere serviti bene, cosa che non sempre avviene.

In secondo luogo, il Governo ha parecchi arsenali, ne ha tre che deve mantenere, ed a questi deve dare anche del lavoro.

Relativamente alla seconda osservazione fatta dall'onorevole Di San Donato, è verissimo che, in seguito alla modificate paghe dell'esercito, vi sono alcuni gradi nella regia marina in cui le paghe sono minori; ma nei progetti di legge che avrò l'onore di presentare al Parlamento fra non molto, spero che si rimedierà completamente a questo inconveniente.

**NICOTERA.** Io non vorrei che le parole dell'onorevole ministro ingenerassero un certo dubbio. Egli ha parlato, prima, di un bastimento testè varato a Livorno, e poi ha soggiunto che non sempre gli stabilimenti privati servono bene il Governo. Questa sua dichiarazione potrebbe in certo modo riferirsi a quel bastimento varato a Livorno. Io lo pregherei di spiegare chiaramente le sue parole affinché il dubbio sia eliminato. So, per averlo letto in tutti i giornali, che la costruzione di quel bastimento nulla lascia a desiderare.

Dopo questo, io debbo francamente lamentare l'attitudine del Governo verso tutti gli stabilimenti nazionali.

L'onorevole ministro ha dichiarato che il Governo ha dato quanto più si poteva lavoro a questi

stabilimenti: io invece potrei provare che sono stati in gran parte dimenticati. Sono tali e tanti gli ostacoli che si creano ai nostri stabilimenti, che forse tra non molto avremo a deplorare degli inconvenienti seriissimi. Ne vedremo chiudere taluni per mancanza di lavoro; e primo fra questi lo stabilimento di Pietrarsa. Comprendo che avendo il Governo dei cantieri propri, quando trattasi di lavori di marina, gran parte di essi debbono essere affidati ai suoi stabilimenti per alimentare quel gran numero di operai che vi lavorano, ma comprendo del pari che questa necessità non deve far dimenticare al Governo l'industria privata.

L'onorevole Di San Donato giustamente diceva poc'anzi che questa questione racchiude una grave questione sociale. Ed invero, signori, se il cantiere di Livorno fosse obbligato a sospendere i suoi lavori per mancanza di commissioni del Governo, che cosa accadrebbe? Si avrebbero circa 800 operai messi sulla strada; ed io ricordo al Ministero che quel cantiere fu accordato quasi in compenso di un sacrificio che la città di Livorno faceva, rinunciando ad un altro stabilimento: così pure se lo stabilimento di Pietrarsa dovesse chiudersi per mancanza di lavoro, si avrebbe una massa di operai, che in origine era di 1400 ed ora di poco più di 500, ridotta a mendicare il pane.

Mi duole di non vedere al suo posto il ministro dell'interno per pregarlo di comunicare alla Camera i gravi rapporti che egli ha dovuto ricevere dal prefetto di Napoli, fondati sulle informazioni dei sindaci di Portici e di San Giovanni a Teduccio.

Pochi giorni or sono, l'amministrazione dello stabilimento di Pietrarsa, che ha fatto immensi sacrifici (specialmente sostenuti da chi la dirige), è stata costretta a licenziare tutta la classe dei pittori, non avendo più che dipingere. Il licenziamento di questi operai ha avuto per conseguenza l'uccisione del capo di essi. A Portici e a San Giovanni a Teduccio si temono gravi disturbi, se, come si prevede, lo stabilimento sarà nella dura necessità di chiudere le sue officine.

Volete ora una prova della sollecitudine del Governo? Eccovela: si debbono costruire dodici macchine per conto delle ferrovie romane. Si credono necessarie le subaste; e quando Pietrarsa accetta le stesse condizioni offerte da taluni tedeschi, i quali possono fare dei prezzi inferiori a quelli dell'industria nazionale, per la diversità dei dazi...

(Il ministro delle finanze fa cenni di diniego.)

Onorevole Minghetti, lei che dimostra di non approvare quello che dico, ponga mente a questo fatto: a parità di condizioni, con sacrifici immensi si danno a Pietrarsa soltanto sei locomotive, e gli si

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

impone il modello tedesco, talchè la spesa che la società deve fare pei modelli riesce gravissima, dovendo essere ripartita su sei, e non su dodici macchine.

E non basta, o signori, è circa un mese e mezzo che la società delle ferrovie romane ha approvato il contratto, e non si sa per quali e quanti ostacoli ancora il contratto non ha avuto l'approvazione dal Ministero.

Concludo: anzitutto prego l'onorevole ministro della marina a dichiarare se le sue parole di poca soddisfazione, si riferiscano al bastimento testè varato a Livorno; e poi prego tutto il Ministero a volere prendere in seria considerazione questa questione, la quale non tocca soltanto interessi privati o locali, ma abbraccia un problema molto arduo e serio, quello del lavoro agli operai.

Vi è pure un interesse finanziario, perchè taluni di questi stabilimenti sono di proprietà dello Stato. Se domani si chiudesse lo stabilimento di Pietrarsa, resterebbe al Governo, e non so quale uso ne farebbe.

Si distruggerebbe quest'ultimo avanzo dell'industria privata che resta a Napoli, senza veruna utilità per lo Stato.

Io potrei ricordare che Napoli avrebbe dovuto avere un grande stabilimento, e che Pietrarsa è stato il pretesto per non farlo, ed avrebbe dovuto eseguire tutti i lavori che a quel grande stabilimento sarebbero stati affidati. Ma sarebbero ricordi che inasprirebbero gli animi. Mi taccio, e prego vivamente il Ministero a volere esaminare con ponderazione, con calma e con giustizia questa questione, e vedrà che quello che noi domandiamo non lo domandiamo nell'interesse nè di un individuo, nè di una città, ma lo domandiamo nell'interesse generale dell'industria nazionale. Lo ripeto ancora una volta, giustamente l'onorevole San Donato avvertiva che in questa questione si racchiude un vero problema sociale.

**MINISTRO PER LA MARINERIA.** Il bastimento che fu varato a Livorno giorni sono, fu visitato da uno degli ispettori del Genio navale e trovato di un lavoro perfetto. La frase che io enunciai, non so se prima o dopo di aver parlato di Livorno, evidentemente non ci aveva che fare. Ripeto quello che io dissi; io parlo come ministro di marina; io non sono ministro dell'interno, e non debbo badare alle condizioni della sicurezza pubblica.

La marina evidentemente non dà lavoro all'industria privata che quando ha delle forti probabilità che questi lavori siano ben fatti; se questa probabilità non si ha, la marina si astiene e si deve astenersi, ed avrebbe colpa di fare altrimenti.

**DI SAN DONATO.** L'onorevole ministro ha detto egregiamente che il Governo non deve servirsi dell'industria privata, quando questa non lo serve bene; ma converrebbe che l'onorevole ministro dichiarasse quali sono questi stabilimenti che non rispondono perfettamente alle idee del Governo. Ora io non voglio dilungarmi sul tema in cui l'onorevole Nicotera mi ha preceduto, epperò mi limito a far notare che l'onorevole Nicotera ha conchiuso come io aveva cominciato; signori, badate che questa questione prende le proporzioni di una questione sociale. Bisogna essere stato a villeggiare a Portici quest'anno per avere veduto quelle vie popolate di operai licenziati dallo stabilimento di Pietrarsa, che anticamente ne racchiudeva oltre 2000; e ricordo che quel direttore, bravissimo cittadino e che ci ha spesa tutta la sua fortuna, se non ci spenderà la vita per dolore, sospese il licenziamento ancora di 400 operai, in onore del principe Umberto, il quale si era recato a visitare quell'opificio. Però durando la mancanza del lavoro pochi giorni dopo dovettero essere licenziati anch'essi.

Citerò, non per fare sensazione (e mi dispiace che l'onorevole ministro dell'interno non sia presente) un fatto avvenuto or sono otto o dieci giorni a Portici. Un signore mio amico aveva bisogno di alcuni operai per taluni lavori alla sua villa. Egli si vide assalito da una frotta di operai, e tutti si raccomandavano perchè volevano lavorare. Allora quel gentiluomo disse: ma, figliuoli miei, da mesi tratta di un lavoro di due o tre giorni, e non mi abbisognano che tre operai: scegliete tra voi chi ha da venire a lavorare. Ebbene, ne successe una rissa; uno fu ucciso e due furono feriti: e tutto questo per andare a lavorare per soli tre giorni e guadagnare venticinque o trenta soldi al giorno.

Signori, meditate su questo fatto, e poi vedete se il ministro della marina deve o pur no occuparsi di tutte queste emergenze che minacciano la società. (Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Malenchini ha facoltà di parlare.

**MALENCHINI.** Io ho domandato la parola per confermare quello che relativamente a Livorno ha detto l'onorevole Nicotera, e per rammentare anche alla benevolenza del ministro che per l'arsenale di Livorno ci sono certi impegni morali, direi di lealtà del Governo, ai quali bisogna pure che rivolga un pensiero, e di cui, mi pare, che nelle parole dette non abbia tenuto quel conto che, a senso mio, meritavano.

Un po' di storia.

Il signor ministro lo deve ricordare, perchè è un fatto recente.



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

A Livorno avevamo un cantiere militare. Gli uomini che rappresentavano il Governo allora persuasero che si togliesse, mentre era una risorsa per il paese, e dissero che si sarebbe sostituita un'industria privata di costruzioni navali, la quale avrebbe esuberantemente ricompensato quel lavoro che veniva dal cantiere suddetto.

Ed aggiunsero di più. Non pronunzio nomi, ma l'onorevole ministro può informarsi per le sue ulteriori deliberazioni da chi a nome del Governo parlava. Può dirigersi all'onorevole generale Menabrea che era allora ministro. Ed a quella popolazione che lealmente si prestava a tutti i sacrifici opportuni per l'unità dell'Italia, fu detto che in ogni circostanza il Governo avrebbe provveduto al lavoro del cantiere dell'industria privata per modo che i sacrifici i quali andava ad incontrare, sarebbero stati largamente ricompensati.

Ora, l'onorevole ministro non può dimenticare nei suoi apprezzamenti questi precedenti, ed io lo prego di ricordarsene, perchè nei limiti del possibile, provveda a dare risorse e lavoro a quel cantiere. Mi permetto anche di avvertire l'onorevole ministro che continuando la vita e lo sviluppo a questo cantiere, egli non favorisce solo un interesse locale, ma un interesse nazionale. I cantieri sviluppati nel modo, permetta che lo dica, che fa l'industria degna d'ogni elogio dei signori Orlando, sono una forza militare che nell'occorrenza di guerra può essere di molto aiuto e di grande utilità per il paese. Merita dunque il cantiere di Livorno di essere coadiuvato tanto quanto è possibile dal Governo. Le altre nazioni che ci possono in questo servire di modello, ci indicano appunto che questa specie d'industria privata deve essere sviluppata in modo da poter riescire, in caso di bisogno, una forza per il paese.

L'obbiezione dall'onorevole ministro accennata così di volo, era che nel bilancio non ci fossero le risorse sufficienti per alimentare l'industria di questo cantiere; ma io lo pregherei di riflettere che con un poco di buona volontà si può riescire a tutto. Le costruzioni dall'onorevole ministro proposte nel bilancio sono già state accettate; fra queste ci sono pure due *avvisi*, due *navi minori* che avranno appena ciascuna mille tonnellate. Ora, mentre le corazzate e le altre navi maggiori le farà costruire nei cantieri governativi, secondo le esigenze del servizio, questi due *avvisi* li potrebbe facilmente far costruire nel cantiere di Livorno onde aiutarlo, ed aggiungo che vi sarebbero costruiti altrettanto bene che nei cantieri governativi e forse con più convenienza economica per il Governo.

Tenendo conto di questi precedenti, e delle osser-

vazioni che ho esposte, del valore che ha il fatto di avere tolto il cantiere militare da Livorno, e di avergli dato l'affidamento che l'industria privata avrebbe presto esuberantemente ricompensato le convenienze che il paese veniva a perdere colla soppressione della marina militare; riflettendo che, col varo del *Rapido*, e dell'altro bastimento fatto adesso dai fratelli Orlando, viene a mancare il lavoro a tre o quattro cento operai in Livorno, confido che l'onorevole ministro, nonostante che abbia dichiarato di non volersi preoccupare che dello stretto interesse del suo Ministero, non potrà a meno di dare un positivo valore alle informazioni da me rassegnate, e certo nel Consiglio dei ministri troverà un appoggio ed un conforto alla risoluzione che ho proposto e raccomandato.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi dispiace moltissimo che questa discussione sia sorta nell'assenza dell'onorevole Spaventa, ministro per i lavori pubblici, perchè egli avrebbe potuto rispondere più dettagliatamente alle cose dette dall'onorevole Nicotera.

Io credo che il Governo non abbia nulla a rimproverarsi nell'argomento. Attualmente non abbiamo nessun bastimento in costruzione all'estero. Sarà sopra un cantiere, piuttostochè sull'altro, ma i nuovi bastimenti sono costruiti nel paese.

Resta la parte dei lavori pubblici, la costruzione delle macchine ferroviarie cioè, a cui ha alluso l'onorevole Nicotera.

Non conosco i particolari per poter rispondere categoricamente; però lo posso assicurare che avendo parlato al ministro dei lavori pubblici rispetto allo stabilimento, di cui ha voluto intrattenere la Camera, l'onorevole ministro mi disse che aveva fatto tutto il possibile in favore del medesimo.

Del resto il Governo non può creare lavoro unicamente per mantenere degli stabilimenti; ciò che può fare il Governo è di concedere lavori piuttosto agli stabilimenti nazionali che agli esteri, quando abbia la certezza della riuscita e a parità di condizioni. E sopra ciò credo che nessuno possa recare innanzi un'accusa concreta. Lo ripeto, il punto speciale a cui ha alluso l'onorevole Nicotera io non lo conosco; ma so che avendo parlato all'onorevole mio collega, ministro dei lavori pubblici, della opportunità di dare dei lavori allo stabilimento di Pietrarsa, egli mi disse che aveva sempre avuto questo desiderio, ed aveva fatto quanto per lui era possibile. Ecco lo stato delle cose.

Quanto poi a quello che egli dice riguardo ai dazi, a questo è stato rimediato da una legge an-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 NOVEMBRE 1875

teriore. La legge è già fatta da più anni, e non esiste più quell'inconveniente. È storia vecchia.

NICOTERA. Aspetterò che sia presente alla Camera il signor ministro dei lavori pubblici, affinché egli faccia le osservazioni che crederà alle cose da me dette, e mi riservo anch'io di ripetere le mie. Per ora, ad evitare resti l'impressione delle parole dell'onorevole presidente del Consiglio, dirò solamente che non è esatto che, a parità di condizioni, siano stati preferiti gli stabilimenti nazionali. Io ho citato il fatto delle dodici locomotive delle ferrovie romane. A parità di condizione, Pietrarsa ne ha potuto avere la metà, anzi non le ha ancora avute, perchè si aspetta l'approvazione del Ministero. Le altre sei a parità di condizioni le ha avute l'industria estera.

Quanto al creare il lavoro, ne discuteremo a miglior tempo. Però sin da questo momento osservo che se il Governo avesse richiamato le società delle ferrovie ai propri doveri, gli stabilimenti nazionali non avrebbero mancato di lavoro. La società delle strade ferrate meridionali fa in gran parte il servizio delle sue linee col materiale delle Calabro-Sicule; e lo fa male, perchè quel materiale è insufficiente.

PRESIDENTE. Capitolo 40 bis. Maggiore somma per la costruzione dei bastimenti indicati al capitolo 23 e per quella di un nuovo porta-torpedini, lire 1,000,000.

(È approvato.)

Riepilogo. Titolo I, *Spesa ordinaria*, stanziamento complessivo, lire 38,615,813 08; titolo II, *Spesa straordinaria*, lire 2,545,450. Totale, lire 41,161,263 08.

Chi è d'avviso di approvare questo stanziamento complessivo, è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

Ora metto ai voti l'articolo unico:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1876 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato.)

Si fisserà il giorno in cui si dovrà procedere alla votazione per scrutinio segreto su questo progetto di legge.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Onorevole Di San Marzano, è pregato di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI SAN MARZANO, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del bilancio di prima previsione del 1876 pel Ministero della guerra. (V. *Stampato*, n° 105-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle 5 30.

#### Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
  - 2° Svolgimento della proposta di legge del deputato Mancini diretta a surrogare l'articolo 49 della legge 8 giugno 1874;
  - 3° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1876, del Ministero di grazia e giustizia;
  - 4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Macchi relativa al giuramento prescritto dal Codice penale.
- Discussione dei progetti di legge:
- 5° Soppressione di attribuzioni del pubblico Ministero presso le Corti di appello e i tribunali;
  - 6° Disposizioni intorno all'iscrizione della rendita 5 per cento in esecuzione della legge 15 agosto 1857, articolo 2;
  - 7° Modificazione dell'articolo 58 della legge sulla contabilità dello Stato;
  - 8° Modificazioni dell'ordinamento giudiziario.



